

Giada D'Incà

Riflessioni sul processo formativo tramite lo strumento del resoconto

Corso Avanzato IAA HC Training – Rete Italiana IAA ROMA 9 Febbraio – 24 Marzo 2019

La decisione di scrivere questi resoconti è nata dal mio desiderio di fare pratica, in un contesto diverso da quello lavorativo, con uno degli strumenti principe del professionista psicologo e dal bisogno di riordinare gli appunti (contenuti da studiare, contenuti da approfondire con ricerche, idee ed attività da proporre nel mio contesto di lavoro), focalizzare quanto detto e comunicare al resto dell'équipe con cui collaboro informazioni utili da riportare nella nostra prassi operativa (sia con gli utenti che nell'interazione con gli animali).

Con l'équipe con cui collaboro ci occupiamo di interventi di AAA con alunni di scuole di differente ordine e grado, interventi con finalità di tipo ludico-ricreativo e di socializzazione attraverso cui ci prefiggiamo di promuovere il miglioramento della qualità della vita e la corretta interazione utente-animale (nel nostro caso prevalentemente asino ma anche cavallo, cane e coniglio).

Gli utenti sono prevalentemente studenti inseriti in progetti di assistenza specialistica, sempre accompagnati da alcuni docenti e dall'assistente specialistico di ogni ragazzo.

In alcuni incontri sono presenti anche compagni di classe degli utenti.

La committenza è rappresentata dall'istituzione scolastica, a volte finanziata dalla regione.

In accordo con le indicazioni delle linee guida, gli obiettivi che ci poniamo sono:

- sviluppare competenze attraverso la cura dell'animale (governo della mano, interazione spontanea, uso della lunghina) dei suoi spazi e degli strumenti;
- accrescere la disponibilità relazionale e comunicativa (sia attraverso la sensibilizzazione sulle modalità comunicative dell'animale che attraverso attività di gruppo e in coppia);
- stimolare la motivazione e la partecipazione (attraverso l'invio di input volti a stimolare la curiosità degli utenti pensati in funzione degli interessi e delle propensioni di ognuno di loro).

Il dott. Milonis si è reso disponibile, in seguito a mia richiesta, ad essere il destinatario dei miei scritti e, durante lo svolgimento degli incontri formativi, ci siamo periodicamente confrontati su di essi, su quanto sperimentato in aula e sulle risorse/criticità dei miei resoconti e degli incontri formativi.

La stesura di questi resoconti è stata influenzata da 3 momenti critici, intesi come situazioni nelle quali un feedback da parte del mio interlocutore ha portato a modifiche nel mio modo di scrivere e di rapportarmi al processo di scrittura.

Il primo momento critico è stato rappresentato dall'invito del docente ad esprimermi maggiormente rispetto alle criticità della formazione, notando da parte mia una tendenza ad esprimere prevalentemente giudizi positivi rispetto alle attività. Ho spiegato al docente quanto per me fosse importante partecipare a questo corso e proseguire la formazione con il suo staff, ipotizzando che nel mio giudizio ci sia un bias percettivo legato alla mia disposizione molto positiva verso il corso.

Ho però anche riflettuto su quali parametri utilizzare per osservare gli incontri formativi ed ho deciso di inserire nei resoconti anche le informazioni relative alla modalità di svolgimento della lezione, al livello di partecipazione del gruppo (cercando di trascrivere gli interventi di tutti i partecipanti quando ciò mi era possibile) e alle mie osservazioni e pensieri durante le lezioni e l'interazione con il gruppo.

Ho ipotizzato anche la possibilità di cercare dei parametri con cui osservare il processo formativo a partire da una griglia studiata per un esame universitario, ma il docente mi ha invitata a continuare ad usare un approccio di tipo descrittivo-narrativo, più ricco di dettagli ed informazioni, legati non solo al processo di formazione ma anche ai partecipanti, alle loro narrazioni e ai loro vissuti.

Un altro momento critico è stato rappresentato dalla richiesta del docente di condividere, al termine del percorso formativo, quanto da me scritto con il resto dei partecipanti al corso.

Questo stimolo, verso il quale ho reagito inizialmente con alcune resistenze, mi ha portato a riflettere su come modificare i miei scritti in funzione dei nuovi destinatari, che sono molteplici ed hanno caratteristiche variamente differenti rispetto al primo interlocutore.

Le principali resistenze sono state legate alla mia consapevolezza di quanto una narrazione possa, ad un lettore curioso e attento, fornire informazioni tanto sull'oggetto osservato quanto sull'osservatore stesso. Un'altra resistenza è stata legata alla paura che qualcuna delle persone citate potesse non sentirsi rappresentata con quanto da me scritto. Ho affrontato queste resistenze ricordando a me stessa che il resoconto è una narrazione e, in quanto tale, soggetta a tutte quelle distorsioni di cui l'autore ha più o meno consapevolezza e che uno degli scopi del resoconto è acquisire consapevolezza di queste distorsioni. Lo stesso infondo si può dire rispetto alla lettura di una narrazione nella quale, inevitabilmente, anche il lettore darà un senso al testo in base alle proprie categorie e distorsioni.

A livello operativo questo cambiamento si è concretizzato in una maggior attenzione da parte mia nel riportare quanto detto dai partecipanti, che corrisponde ad una maggior lunghezza dei resoconti, con maggior accuratezza di dettagli.

Questo cambiamento ha modificato il focus dei miei resoconti che si è ampliato comprendendo, oltre all'attenzione sul processo di formazione e sui contenuti, anche il contributo portato dai partecipanti, dei quali ho cominciato a segnare il nome e a fare una breve descrizione.

Il terzo momento critico è stato rappresentato dalla possibilità di condividere questo resoconto con un interlocutore ancora più ampio ed indefinito nelle sue caratteristiche, decisione che ha sviluppato in me la necessità di creare una introduzione che presentasse il testo, rendendolo più fruibile anche da chi non ha partecipato personalmente agli eventi di cui si narra.

Sabato 09 Febbraio . 2019

Docente: Eugenio Milonis psicoterapeuta, Psicologo analista esperto in psicodinamica di gruppo

Modalità di lezione: Frontale e partecipativa (narrazione delle proprie esperienze)

Le attività iniziano con la comunicazione di alcune informazioni burocratiche da parte dello staff di segreteria dell'HC training. Al termine di tali comunicazioni, dopo una breve presentazione iniziale, il dott. Milonis ci invita a scrivere un brano a partire dallo stimolo "Io ho un sogno". Mi trovo molto spiazzata davanti a tale stimolo e mi trovo a scrivere solo poche righe con le quali non mi sembra di essere in grado di spiegare ciò che veramente vorrei dire, i sogni sono molti e riassumerli in poche righe mi sembra impossibile. Una volta terminata la scrittura, dopo aver ritirato i nostri sogni, il dott. Milonis invia alcuni dei partecipanti a turno a scegliere una persona che avrebbe ascoltato il loro sogno e gli avrebbe raccontato il proprio. Ciò ci permette di conoscere i contesti di lavoro e le attività di alcuni dei partecipanti come S., F., S., D., E., A., G.

Passiamo poi alla visione di un filmato della Rai sulle attività con gli asini con una breve intervista al dott. Milonis, al termine del quale abbiamo un confronto. Durante l'intervista mi rendo conto di quanto sia difficile spiegare questa modalità di intervento a persone che non lo conoscono, soprattutto cercare di definire con poche parole un approccio che deve grande parte del suo potenziale all'esperienza diretta, non sempre facilmente traducibile in parole.

Segue la proiezione di slide sui fenomeni legati alla psicodinamica di gruppo (gruppo e sue caratteristiche, apprendimento, ruoli) che il docente invita a leggere ai singoli partecipanti, domandando loro un commento su ciò che leggono. Abbiamo anche un confronto con la dottoressa Assennato, presente in aula, che si presenta e racconta il suo impegno nel riconoscimento dell'efficacia degli IAA, nella diffusione della conoscenza di questo approccio e nell'inserimento degli IAA all'interno dei LEA.

Dopo la pausa segue la visione di un filmato di M., un utente ex-tossicodipendente che ha svolto alcune attività nell'azienda Asinomania per il suo reinserimento socio-lavorativo, preceduta da un'introduzione in cui il docente ci spiega come è avvenuto il contatto con l'utente e come l'uomo, durante il percorso si sia riavvicinato ad una sua passione di anni prima, la fotografia.

M. ha già seguito molti progetti di riabilitazione, tutti falliti, con riavvicinamento dell'utente alla sostanza. L'uomo che vedo nel filmato mi sembra una persona fiera, decisa, intelligente e profonda. Mi piace molto una poesia da lui scritta, che mi ha ricordato un insegnamento sull'amore che ho letto sull'Hagakure. Mi emoziona la riscoperta che lui, tramite questo percorso, fa di una parte di sé, esperienza che anche io ho

vissuto nel relazionarmi agli asini, pur avendo una vita differente dalla sua. Mi colpiscono le sue foto nelle quali immagini di oggetti e luoghi usurati si alternano a paesaggi ampi, fiori, volti di animali e persone felici che interagiscono con loro. Rimango molto dispiaciuta dal sapere che M., dopo qualche tempo dal termine del progetto, riprenderà il consumo di sostanze. Nella mia fantasia, il fatto che lui si fosse riavvicinato ad una sua passione era il valore aggiunto che avrebbe permesso il buon esito dell'intervento.

Il dott. Milonis ci spiega che non è stato possibile continuare a seguire M. al termine del progetto poiché mancavano le risorse economiche e che, per tale ragione, l'uomo non era stato seguito dopo il reinserimento nel suo contesto di provenienza.

Ci invita inoltre ad una riflessione sulle dinamiche del processo di presa in carico che lo rendono frustrante e fallimentare a prescindere, perché non costruite sulle reali necessità della persona, progetti nei quali l'équipe e la persona si impegnano con ottimi risultati, ma che terminano con l'abbandono della persona che, nella maggior parte dei casi, si ritrova di nuovo debole nell'affrontare la propria sofferenza.

Ci domandiamo, con amarezza condivisa, quanto questi interventi siano realmente utili e se non siano invece deleteri per chi ne usufruisce, che magari accresce nel tempo la propria speranza di cambiare, ma che poi viene abbandonato, con tutte le conseguenze che una tale dinamica comporta.

Domenica 10 Febbraio 2019

Docente: Eugenio Milonis, psicoterapeuta, psicologo analista esperto in psicodinamica di gruppo

Modalità di lezione: partecipativa (brainstorming, realizzazione di progetti di intervento)

Il docente ci invita ad un brainstorming: sul muro ci sono due grandi fogli bianchi con due parole "discrezionalità" e "prescrittività" sotto le quali ognuno può scrivere le idee che le parole-stimolo suggeriscono. Successivamente ci invita a selezionarne in gruppo 10, poi 5 e poi 3.

Nella scelta delle parole non sempre c'è accordo e S. ci invita a tener conto dell'etimologia delle parole stesse. Il docente osserva che le parole usate sono tutte parole che non definiscono situazione concrete, ma rimangono nella generalità dei concetti.

Ne segue un altro in cui le parole-stimolo sono "aggressività" e "gestione dell'aggressività".

Anche in questo inseriamo le parole e poi le scegliamo, arrivando a selezionarne 3 attraverso un confronto in gruppo. Non riesco sfortunatamente a ricordare le parole selezionate per le varie parole-stimolo.

In seguito al brainstorming il docente ci mostra alcune slide sul trattamento dell'aggressività nell'ambito degli interventi assistiti con gli asini e ci invita ad un'esercitazione nella quale presentare un caso, inventato o reale, in cui proponiamo un progetto di intervento con un utente con comportamenti aggressivi. Mi riprometto di segnare i vari casi presentati ma vengo coinvolta dalle narrazioni e non riesco a farlo. Il confronto sui casi è molto utile ed esce l'argomento del metodo ABA, del quale ho già sentito parlare, ma che dovrò approfondire. All'interno dei casi presentati dai vari partecipanti emerge spesso il tema dell'autismo, pertanto il docente decide di affrontare l'argomento presentandoci alcune slide su un progetto dal nome "el burrito", rivolto proprio agli utenti autistici. Non riusciamo però a vedere tutte le slide prima del termine delle attività, pertanto il docente ci invita a vederlo a casa per discuterne successivamente, quando ci incontreremo di nuovo.

Prima di salutarci ci fa fare un gioco di gruppo in cui siamo tutti in cerchio e dondoliamo. A turno ognuno di noi deve dire stop e dire un pensiero breve sulla giornata di oggi.

Sono soddisfatta delle lezioni sia in termini di contenuti che di modalità partecipativa.

Lasciare molto spazio ai partecipanti ci ha permesso di conoscerci meglio e creare il clima necessario ad un confronto in cui ognuno ha portato il suo contributo, la sua storia, il suo lavoro, il suo ambito di intervento e il modo in cui si è avvicinato agli IAA.

Nonostante la durata delle lezioni e l'impegno richiesto da questo metodo partecipativo, non mi sono mai sentita stanca e di rado mi sono distratta.

Sono rimasta colpita al mio arrivo dalle sedie disposte come in una qualsiasi aula, mentre il mio ricordo delle lezioni del Prof. Milonis prevede una disposizione a cerchio o comunque più orientata al confronto.

Parlandone con E., mi sono poi ricordata che anche all'inizio del corso propedeutico le sedie erano disposte in tal modo e che il mio ricordo è stato probabilmente falsato dalle mie aspettative.

Sabato 16 febbraio 2019

Docente: Emidio Lamboglia, Infermiere Dirigente e Sociologo, Segretario Generale Rete italiana IAA

Modalità di lezione: frontale con slide

Arrivo con qualche minuto di ritardo e le attività sono iniziate con un giro di presentazione dei partecipanti e la descrizione della professione di ognuno.

I temi principali dell'incontro riguardano le linee guida e gli IAA in relazione al modello bio-psico-sociale. Con l'ausilio di slide il docente ci parla del cambiamento del concetto di salute e di malattia nel corso della storia, attraversando alcuni eventi importanti ed affrontando poi il confronto tra il modello biomedico e il modello bio-psico-sociale, dei quali vengono descritte le caratteristiche. Ci sono alcuni interventi da parte dei partecipanti e in particolare di S., medico proveniente dalla Sardegna con un disturbo degenerativo che l'ha portato sulla sedia a rotelle, che ha sottolineato come il modello biomedico sia stato superato nelle università ormai già da molti anni, avendo lui stesso studiato nella sua carriera di studente universitario l'approccio bio-psico-sociale. Rifletto tra me su quanti approcci innovativi siano già stati teorizzati, convalidati ed insegnati ma non siano ancora entrati nella consuetudine sia della prassi professionale che del senso comune, ma non condivido con il gruppo questa riflessione.

S. ci spiega anche come l'approccio biomedico fosse appropriato nell'intervento sulle malattie infettive, ma come, con l'aumento dell'aspettativa di vita e l'incremento di malattie degenerative croniche, esso sia divenuto inadeguato.

Interviene anche U., che è un veterinario ed ex docente universitario, che ci parla dell'approccio olistico nella medicina veterinaria, spiegando come esso venga espletato con il governo della mano, che risulta quindi un'attività indispensabile per la costruzione della relazione con l'animale. Ascoltando queste parole non posso fare a meno di pensare a quanto lo scorso anno io abbia lavorato per costruire la relazione con gli asini con cui ho svolto le attività e di quanto meno questo sia successo con gli animali con cui lavoro ora, perché già addestrati e perché, durante le attività, interagisco più con l'utente che con l'animale, non ricoprendo più il ruolo di coadiutore. Ho un po' di nostalgia e mi chiedo se questa mancanza di impegno che percepisco da parte mia sia dovuta al modo in cui siamo giunte con l'équipe a lasciare i precedenti asini e lavorare con questa. Mi riprometto di affrontare successivamente il pensiero, e di cercare di lavorare maggiormente con i nuovi animali, proponendo anche alle mie colleghe di scegliere alcuni giorni a settimana da dedicare a tale attività.

Dopo una breve pausa affrontiamo il tema degli IAA come forma di strategia terapeutica ed educativa, sottolineando le caratteristiche di questo tipo di intervento ed esplorando l'approccio centrato sulla persona proposto da Carl Rogers nei suoi assunti (tendenza attualizzante, relazione come attivatore di emozioni e sentimenti) e nelle sue condizioni base (accettazione positiva e incondizionata, comprensione empatica, congruenza). Parliamo del tema della costruzione dell'alleanza e vediamo un filmato sulle attività del centro di ippoterapia di Chiaromonte con utenti con disturbi alimentari. Dopo la visione del filmato ci sono alcune domande e passiamo poi ad affrontare il tema delle linee guida nazionali sugli interventi assistiti con gli animali, in particolare riferimento agli ambiti di attività (TAA, EAA, AAA), alle funzioni degli IAA documentate da studi e ricerche (epimeletica, ludica, esplorativa, performativa, collaborativa, comica, biografica, distraente, estetica, narcisistica), agli obiettivi e ad alcuni aspetti legali riguardo l'iscrizione all'elenco regionale e alla ASL provinciale.

Al termine della lezione Ringraziamo il docente e ci salutiamo dandoci appuntamento per l'indomani.

È stato un piacere poter ascoltare nuovamente il docente, già conosciuto nel corso propedeutico, e conoscere l'evoluzione del lavoro svolto da lui e dai suoi collaboratori con persone con disturbi alimentari, del quale ci avevano parlato anche nel corso propedeutico.

Mi ha incuriosito particolarmente la strategia dell'uso di tute per venire incontro alle necessità dell'utente

(ipercontrollo dell'igiene e debolezza del sistema immunitario).

La presenza di E., una sua collaboratrice che ci ha raccontato la sua esperienza di lavoro nel centro, ha contribuito ad arricchire quanto portato dal docente.

Il docente è stato esaustivo nello spiegare gli aspetti chiave delle linee guida e nel chiarire i dubbi presentati da alcuni partecipanti.

In alcuni momenti ho avuto difficoltà a mantenere l'attenzione, forse anche a causa della modalità di svolgimento della lezione.

Domenica 17 febbraio 2019

Docente: Fabio Lofoco, Medico Veterinario

Modalità di lezione: Frontale con slide

La lezione inizia con la presentazione di slide relative al rapporto uomo-animale nella storia.

Segue poi una serie di slide relative alle linee guida e ai requisiti strutturali dei centri che offrono attività assistite con gli animali (sia centri specializzati che non), le quali generano alcune domande da parte del gruppo, che chiede informazioni più specifiche sia sui requisiti strutturali che sulle responsabilità e sul ruolo ricoperto dal veterinario in équipe. Interrompiamo per una pausa, nella quale mi trovo a confrontarmi con alcuni partecipanti riguardo le difficoltà per l'accreditamento del centro, che portano molti a preferire la possibilità di lavorare come liberi professionisti o gruppi di lavoro presso centri altrui.

Un collega mi esprime la sua esigenza di affrontare maggiormente l'aspetto sanitario negli IAA, che non abbiamo fino ad ora affrontato nelle lezioni, raccontandomi la sua esperienza di infermiere presso ospedali e cliniche di riabilitazione. Gli dico che probabilmente il tema verrà affrontato successivamente da docenti provenienti dall'area medica.

Dopo la pausa affrontiamo il tema dell'equipe multidisciplinare, delle varie figure professionali implicate, delle loro funzioni e delle loro responsabilità. Si parla anche della scelta dell'animale, focalizzandoci soprattutto sull'importanza della costruzione della relazione con lui (intesa sia nel lungo termine che nella singola interazione), anche ai fini di facilitare gli eventuali esami clinici e non renderli degli eventi traumatici.

Affrontiamo la distinzione tra prede e predatori, con i relativi pattern etologici.

Ci fermiamo per il pranzo e poi riprendiamo la lezione affrontando i vari animali impiegati negli IAA, cominciando dal coniglio. Le slide sono molto esaustive e affrontano anche tematiche per me molto interessanti, come la percezione visiva dell'animale rispetto ai colori. Ho piacere di ascoltare il docente raccontare che una delle sue fantasie è di costruire un casco che consenta di vedere la realtà come gli animali, avendo io stessa immaginato un'idea simile ma applicata a delle stanze. Gli dico che un casco con funzioni simili è stato inventato forse a Londra.

Il gruppo fa alcune domande sui comportamenti dell'animale (flopping e segnali di stress) e su alcune sue caratteristiche.

Parliamo poi del cane, animale che genera molte domande ed interventi anche da parte di professionisti del settore, come D. che è un addestratore cinofilo con molti anni di esperienza. Ci confrontiamo sulle caratteristiche tipiche delle varie razze, sempre sottolineando l'importanza dei temperamenti individuali e delle caratteristiche ambientali in cui il cane nasce, cresce e vive.

Ci occupiamo quindi degli asini, guardando alcune slide e un filmato, che genera a sua volta alcune domande, tra cui quella relativa al come difendere gli animali dalle mosche. Sia il docente che U., veterinario e docente universitario in pensione, confermano l'utilità dell'olio di Neem, pur sottolineando il fatto che la presenza di mosche è una costante in alcuni periodi dell'anno e che la prevenzione, tramite l'igiene costante di spazi e animali, è una condizione imprescindibile.

Nonostante la lezione sia ancora in corso mancano pochi minuti alle 18:00 e sono costretta, a malincuore, ad andar via. Saluto tutti dando appuntamento alla prossima settimana.

Sono soddisfatta dei contenuti affrontati durante la giornata, della disponibilità del docente e degli scambi

avuti con i partecipanti al corso, in particolare con F., psicologa, con la quale ho parlato delle possibilità di sbocchi professionali per un giovane psicologo che non ha frequentato una scuola di specializzazione in psicoterapia.

In alcuni momenti della lezione, così come già mi era capitato il giorno precedente con il professor Lamboglia, ho sperimentato un po' di difficoltà a mantenere la concentrazione e questa difficoltà mi è sembrata condivisa da altri partecipanti. Ci è inoltre capitato in alcuni momenti di trovarci ad avviare confronti personali mentre il docente cercava di proseguire nella spiegazione, a volte anche in maniera poco cortese nei confronti suoi e del gruppo.

Penso che una lezione più partecipativa, come quella proposta dal professor Milonis, possa risultare più stimolante, pertanto inviterei i docenti a cercare strategie per coinvolgere maggiormente l'uditorio, ovviamente nei limiti posti dagli argomenti trattati. Anche solo la strategia di far leggere le slide ai partecipanti consente al docente di non sforzare troppo la voce e poter intervenire con specifiche e approfondimenti e all'uditorio di sentirsi maggiormente parte attiva del processo di apprendimento. Il gruppo è risultato comunque molto partecipativo contribuendo con domande e con racconti sulle proprie esperienze professionali.

Sabato 23 febbraio 2019

Ore 09,00 – 13,00 Docente Paola Assenato, Medico Fisiatra, Membro permanente del Tavolo tecnico consultivo su IAA - Ministero della Salute

Modalità di lezione: frontale e partecipativa (la docente propone attività di condivisione di esperienze e di ricerca di soluzioni ai problemi che emergono)

La docente, impegnata nella diffusione della conoscenza degli IAA e nel loro riconoscimento da parte dei professionisti dell'area sanitaria, inizia la lezione portando il suo vissuto circa la sufficienza e l'ironia con cui i medici affrontano il confronto quando il tema riguarda gli IAA e gli esiti di tali interventi.

Ci comunica inoltre di una giornata informativa che si terrà proprio per questa categoria professionale, organizzata dall'ordine al fine di sensibilizzare i medici ed aggiornarli.

Ci presenta un filmato con dei pazienti psichiatrici inviati dalla ASL di Sulmona dal nome "Cammino a sei zampe", dal quale riesco a trarre alcune idee interessanti da proporre nelle attività sia di allenamento con le mie colleghe d'équipe che con gli utenti (passeggiate bendati, ostacoli per i percorsi che prevedono particolari movimenti).

Segue la proiezione di un articolo di John Bradshaw, antropologo dell'università di Bristol, che affronta il tema dell'*emotional support* fornito dagli animali durante le terapie, affermando che la dinamica causa-effetto non è chiara e che i risultati non sono dimostrati.

Nel dibattito che segue diciamo alla docente che abbiamo già affrontato anche con il Dott. Milonis l'importanza di considerare gli IAA delle co-terapie, delle attività da integrare ad interventi terapeutici e non delle terapie complete.

U. esprime la sua idea sull'importanza degli interventi assistiti con gli animali per accrescere la qualità della vita, disegnando anche un grafico nel quale mostra come sia importante ampliare la vita di una persona verso l'alto più che allungarne la durata.

S. sottolinea che l'articolo non porta dati di fatto che avvalorino la tesi dell'autore e ricorda come in passato anche altre volte la categoria professionale dei medici non sia stata in grado di accogliere e sostenere ipotesi o prassi rivelatesi poi fondate (ci porta l'esempio della omosessualità e di come questa fosse stata ritenuta in passato anche dai medici una malattia).

F. propone di fare interventi di sensibilizzazione ai professionisti della categoria medica direttamente con l'animale, al fine di far sperimentare loro la potenza di questo approccio.

Io invito a proporre a questi professionisti dei percorsi con gli animali come attività di riduzione del lavoro stress-correlato. Penso che per sensibilizzare la categoria potrebbe essere utile anche fare ricerche su un eventuale cambiamento di qualità delle relazioni tra operatori e utenti dopo interventi assistiti con gli

animali che possono essere fatti su uno, sull'altro o su entrambi.

In un'esperienza fatta con la mia équipe in collaborazione con dei medici di una RSA ho potuto notare come i medici stessi avessero addirittura più piacere degli utenti nel partecipare alla ricerca e venire al campo, pur avendo un ruolo poco partecipativo nelle attività (accompagnatori/osservatori).

Dopo questo confronto la docente ci invita a disporci in cerchio e a raccontare a turno due esperienze avute nel nostro lavoro, una particolarmente positiva ed una particolarmente negativa.

Sfortunatamente non ricordo l'esperienza raccontata da S.

F., una psicologa che lavora in Calabria collaborando con un centro di falconeria, ci racconta di aver lavorato al centro con un bambino, se non ricordo male autistico, di 9 anni, con funzione verbale molto compromessa tanto da non aver mai detto la parola papà. Non appena lei fa posare la poiana sul braccio del bambino lui si gira verso il padre dicendogli "papà guarda", con stupore e commozione da parte del genitore.

L'aspetto negativo che F. sottolinea è la difficoltà ad avere credibilità con alcuni dirigenti che, quando lei propone interventi o parla di IAA, le rispondono con ironia "Anche io ho il cane".

U., psicoterapeuta di Bracciano che lavora soprattutto con utenti con disturbi depressivi, esprime un'osservazione sulla potenza del raglio che secondo lui è in grado di rompere il silenzio della depressione perché è viscerale. Continua dicendo che il rapporto con l'asino stesso è viscerale e che ciò consente al malato di rivedere alcuni aspetti di sé nell'animale: empatizzando con l'asino il depresso si trova ad affrontare le dinamiche bloccate o inconsapevoli.

A., S. ed E., che lavorano soprattutto con cani e conigli, ci portano un'esperienza positiva avuta con ragazzi con problematiche familiari e sociali. Raccontano che il progetto prevedeva la costruzione in gruppo di percorsi da parte dei ragazzi, che poi dovevano essere affrontati individualmente con gli animali. Le operatrici dicono di essere state molto felici di notare che, nella realizzazione di questi percorsi, le relazioni tra i ragazzi erano cambiate, i giochi di scherno e di mani erano diventati attività di collaborazione e complicità.

Come aspetto negativo parlano della frustrazione di sapere che esistono centri in cui gli animali vengono fatti lavorare anche contro la loro volontà. Si apre un piccolo dibattito in cui qualcuno sottolinea con ironia come, da un certo punto di vista, tutti noi facciamo lavorare gli animali contro la loro volontà, perché, se dipendesse da loro, probabilmente preferirebbero mangiare e sonnecchiare tutto il tempo.

G., dirigente di un centro ambientale che realizza progetti con utenti di strutture residenziali e di altro tipo, ci porta come vissuto piacevole l'emozione di un padre che vede un bambino autistico di 8 anni giocare per la prima volta a palla.

Come aspetto negativo porta il fatto che alcuni utenti si lamentino a volte della noia durante le attività.

La docente invita il gruppo ad aiutare G. a trovare soluzioni, alcuni fanno domande per comprendere meglio la situazione narrata, giungendo con lui a trovare alcune modifiche da apportare alle attività.

E. ha un centro il cui nome è "Il canto dell'asino" e ci narra di una situazione da lei vissuta nella quale due utenti, al termine dell'incontro, al momento di andare via, hanno manifestato comportamenti aggressivi o oppositivi (uno tenta di picchiare la madre con un bastone, uno si nasconde), chiedendoci se abbiamo avuto situazioni simili e come affrontarle. Dal confronto emerge che non tutti i partecipanti danno ai comportamenti presentati una valenza negativa a priori, sottolineando come questi possano esprimere a volte la frustrazione legata al dover andare via, al tornare in un contesto familiare in cui non si sta bene, al dover lasciare forse l'unico spazio in cui si riesce a stare sereni, al dover salutare una compagnia assai gradita e speciale quale l'animale può risultare.

M. ha una fattoria in cui lavora soprattutto con utenti di cooperative sociali e ci racconta un dilemma che le si è presentato quando si è trovata a dover chiedere agli animali di lavorare con ragazzi che avevano atteggiamenti di rifiuto. Ci spiega poi che nel corso del tempo era venuta a sapere che gli operatori minacciavano gli utenti dicendo loro che se non stavano buoni li avrebbero mandati dal cane cattivo, viceversa li avrebbero portati a trovare i cavalli. Si presenta quindi la problematica legata al valore simbolico che agli animali viene dato nel contesto di provenienza dei nostri utenti e di come questo possa a

volte giocare a nostro sfavore. Anche nella mia esperienza professionale mi sono confrontata con familiari (madre e fratello) che denigravano l'utente che accompagnavano dicendogli "vai da tuo fratello, l'asino". Ho potuto osservare che a volte non è possibile far comprendere a queste persone quanto le loro parole possano essere gravose, oltre che fastidiose, pertanto, per evitare che la mia reazione possa essere disfunzionale rispetto alla relazione con l'utente e i suoi familiari, ho cercato una modalità di risposta che mi soddisfi e possa potenzialmente attivare un pensiero: sorrido e dico che li siamo tutti fratelli perché siamo un grande branco.

M. lavora in una comunità con utenti con doppia diagnosi che si trova a Matera e ci porta un'esperienza nella quale ha potuto osservare di persona i cambiamenti di comportamento degli utenti in seguito all'interazione con gli animali.

Ci porta come esperienza negativa il comportamento di un utente che, una volta saputo che mancavano pochi incontri al termine del progetto, comincia a rifiutarsi di interagire con l'animale con il quale aveva stretto un bel legame. Il tema della separazione al termine del percorso emerge nuovamente, come già era accaduto nelle lezioni del dott. Milonis, evidenziando quanto sia importante lavorare su questa fase per renderla accettabile e non traumatica, perché la sua percezione e le reazioni ad essa possono avere effetti negativi sui risultati faticosamente ottenuti.

S. e G. raccontano di un bambino iperattivo al quale piace molto giocare con l'animale, ma che può diventare violento nel momento in cui deve separarsi da questo.

Propongono come esperienza positiva una serie di incontri in una casa di riposo che era cominciata in maniera molto frustrante, poiché gli utenti inizialmente le ignoravano. Al termine del progetto invece gli utenti le accoglievano con piacere e ad oggi ancora le cercano e chiedono di loro.

Come esperienza negativa ci portano le problematiche con famiglie che non accettano per i propri ragazzi dei percorsi di attività con gli animali, presentando in particolare uno scontro che hanno avuto con dei genitori che è esitato nell'interruzione di un progetto che stava portando al ragazzo grandi benefici.

F. lavora con pazienti psichiatrici e ci porta come esperienza positiva quella con un paziente che gli chiede spontaneamente di lavorare con un asino specifico, sebbene in quel momento con il gruppo stessero svolgendo altre attività. Lui decide di accogliere questa richiesta e osserva tra l'uomo e l'animale il crearsi graduale di una profonda sintonia. L'utente riuscirà anche a trascrivere le sue emozioni su un foglio.

Come esperienza negativa F. ci parla della difficoltà da parte di utenti e di operatori di affrontare la fine del ciclo degli incontri. Propone inoltre di inserire le capre tra gli animali con i quali realizzare gli IAA, riportando un'esperienza positiva avuta con questo animale. Anche G. dice di aver avuto esperienze positive con questo tipo di animale.

Sebbene non siamo riusciti tutti quanti a raccontare le nostre esperienze, la docente ci invita a passare ad una parte un po' più teorica, proponendo a chi non ha ancora parlato di farlo nel prossimo incontro.

Esprime inoltre il piacere di vedere da parte nostra molta passione e ci invita a cercare di fare rete per evitare che le nostre esperienze rimangano isolate.

Ci presenta quindi una slide con alcune indicazioni operative relative alla stesura di un progetto con gli IAA in termini di analisi dei bisogni segnalati, appropriatezza della richiesta, individuazione di obiettivi realistici, strutturazione delle specifiche attività, presenza di operatori formati in equipe, scelta di un animale idoneo, strumenti di valutazione adeguati.

Ore 13,30-17,30 Docente: Sabrina Artale - Medico - Referente Nazionale CSEN per gli IAA Istruttore cinofilo. Direttore tecnico. Presidente AIECCS Asd ONLUS e il cane Balto (Ciccio)

Modalità di lezione: frontale

La dottoressa lavora nell'ambito degli IAA con i cani, pertanto ci presenta una serie di slide in cui si mostrano le caratteristiche che rendono questo animale idoneo a tali interventi e quali sono gli effetti che il cane ha sugli utenti.

Ci spiega in che modo avvalersi della collaborazione di tale animale nei tre tipi di interventi (AAA, EAA, TAA), specificando per ognuno i tipi di utenti ai quali possiamo rivolgerci e presenta una serie di slide nelle

quali è raccontata l'esperienza di intervento da parte dell'animale, evidenziando quali sono le richieste che gli facciamo e gli sforzi che deve fare, prevalentemente in termini di inibizione della propria risposta. Affrontiamo il tema dei possibili obiettivi degli interventi, con esempi di terapie assistite con i cani su tre utenti, di cui due bambini e una signora anziana. Per ogni caso la docente specifica il tipo di disturbo, il tipo di cane scelto e per quali ragioni, le aree su cui si è lavorato e gli obiettivi che si sono posti. Qualcuno domanda indicazioni su come si possa lavorare con i cani con malati terminali, la docente risponde che gli ambiti nei quali operare sono prevalentemente il Quality Time e le relazioni con i familiari. Sempre con l'aiuto di slide la docente approfondisce i requisiti attitudinali e comportamentali dell'animale, specificando ciò che a lui viene richiesto durante l'interazione con l'utente, cercando quindi di farci vivere l'intervento dall'ottica dell'animale. Ci presenta infine due casi, uno di EAA in un progetto di prevenzione del bullismo ed inclusione di soggetti deboli, e un altro di AAA tenuto presso l'Istituto Leonarda Vaccari e destinato a bambini con disabilità psicofisiche da mediamente a molto gravi. Anche per questi esempi la docente spiega con chiarezza gli obiettivi e le attività realizzate.

Sono soddisfatta di entrambe le lezioni e delle modalità con cui sono state svolte, oltre che dalla disponibilità delle docenti a condividere con noi esperienze, strategie e tempo, soprattutto la Dott.ssa Assennato che ci ha dato ampio spazio per raccontarci grazie ad una delle attività proposte (raccontare un'esperienza positiva ed una negativa).

Ho potuto notare che ci sono alcune tematiche che tendono a ripresentarsi nei vari incontri che andrebbero evidenziate per valutare la possibilità di inserirle tra gli argomenti della formazione. In un confronto telefonico al termine della giornata formativa, il Dott. Milonis mi fa notare come io tenda sempre a valutare positivamente le lezioni, mentre lui vorrebbe un feedback più ampio, che evidenzi anche criticità e potenziali aree di miglioramento.

Mi domando quali altri parametri io possa usare al fine di fornire un feedback utile al docente.

Non essendo esperta di valutazione della formazione, ho cercato del materiale di un docente universitario con cui devo sostenere un esame.

Ho trovato una lista di indicatori generali che potrebbero essere adattati alla situazione formativa in corso che proporrò al dott. Milonis.

Domenica 24 febbraio 2019

Ore 09,00-13,00 docente Assunta Papa, medico chirurgo, psicoanalista, psichiatra, direttore sanitario centro riabilitazione equestre Girolamo De Marco

Modalità di lezione: frontale

La docente si presenta e spiega che la modalità di lezione sarà poco partecipativa a causa del tipo di argomenti affrontati, che saranno in particolare i disturbi con i quali l'équipe può trovarsi ad interagire in progetti di IAA e di riabilitazione equestre. Ci dice che avremo con lei altri 5 incontri nei quali sarà prevista una modalità più partecipativa da parte nostra, compresa anche un'esperienza pratica nel centro di riabilitazione equestre con la quale ci avrebbe messo alla prova nell'interazione con i cavalli.

La docente trasmette una grande competenza nonostante i modi informali di interagire.

Lavora all'interno di un centro equestre militare e ci dice che anche suo padre è militare, scherzando su fatto che ciò è evidente nella sua impostazione.

Inizia la serie di slide presentando le difficoltà che l'operatore sanitario può incontrare, sia rispetto al paziente che alla famiglia e alla società, e sottolinea l'importanza della formazione nello sviluppo della competenza necessaria ad affrontarle. Ci presenta un elenco di parole che esprimono il concetto del diverso rispetto a vari contesti (legislativo, medico, religioso, economico...), invitandoci ad interrogarci su chi è per noi il diverso e sul rapporto che abbiamo con la diversità che è una costante nel nostro lavoro, essendo tale consapevolezza necessaria per garantire un operato pensato nell'interazione con l'utente. Ci illustra il concetto di salute mentale definito dall'OMS e la differenza tra menomazione, disabilità ed

handicap, affrontando la tematica delle varie patologie rispetto alle aree somatica, socio relazionale, psichica.

Ci mostra le patologie di interesse neuropsichiatrico con le quali gli IAA si dimostrano efficaci: sindromi psico-organiche, disturbi neuropsicologici, insufficienze o ritardi mentali, disturbi generalizzati dello sviluppo, sindromi psicosomatiche, nevrosi, disturbi del comportamento, disturbi specifici dell'apprendimento.

La dottoressa è specializzata nella riabilitazione equestre e ci mostra le caratteristiche che rendono questo animale particolarmente efficace per un certo tipo di riabilitazione, sottolineando la ritmicità della sua andatura e del suo respiro, molto simili a quelle umane, e i benefici della stimolazione su alcune afferenze durante la cavalcata. La conoscenza di questi correlati neurofisiologici associati alla cavalcatura mi ha fatto rivalutare questa modalità interattiva con l'animale, modalità che non ho mai sperimentato, stuzzicando in me la curiosità di provare.

Continua la lezione spiegando l'importanza del metodo da utilizzare con utenti con disturbi psichiatrici, intervento in cui il cavallo diventa un potente elemento transferale.

Ci saluta dicendoci che nel prossimo incontro affronteremo il tema della riabilitazione e invitandoci a domandarci cosa è per noi la riabilitazione.

Ore 13,30 – 17,30 docente Stefania Petrera – Formazione psicologica, docente, tutor tirocinanti, giudice onorario

Modalità di lezione: frontale

La docente invita i partecipanti a presentarsi uno ad uno e si presenta poi lei stessa, introducendo le tematiche relative al suo ambito di competenza che verranno affrontate durante la lezione.

Comincia spiegando l'organizzazione attuale del sistema scolastico in seguito alle riforme sull'autonomia scolastica, parlandoci del cambiamento delle funzioni della figura del dirigente scolastico (ex preside) e del passaggio dal Programma Ministeriale alle Indicazioni Nazionali concretizzate attraverso Traguardi Formativi e PTOF (piano triennale offerta formativa).

La docente ci fornisce alcune indicazioni su come rendere il contesto scolastico più propenso ad accettare l'inserimento delle attività con gli animali, portando alcuni esempi di modi in cui l'interazione con essi può diventare lo stimolo per attività educative o di apprendimento di concetti affrontati dalle materie nelle lezioni quotidiane.

Ci spiega come vengono interpretati i concetti di finalità e di obiettivi nell'ambito degli interventi di EAA e come gli obiettivi vengono concretizzati facendo riferimento alle Life Skills proposte dall'OMS per lo sviluppo armonico della personalità.

Sottolinea spesso che l'educazione è intenzionale, le attività devono quindi essere sempre pensate in funzione di un obiettivo, monitorate e valutate e che nostra è la responsabilità della direzione dell'interazione. Ci ricorda che l'educazione è un processo molto spesso a lungo termine, con risultati non visibili nell'immediato e che ciò non deve scoraggiarci.

Ci spiega come fondamentale nell'educazione sia lavorare in termini di processi piuttosto che di obiettivi (in riferimento a ciò che si chiede all'utente) e che un ruolo importante è svolto anche dalla rielaborazione dell'esperienza. Penso al fatto che non sempre essa è possibile, soprattutto con quegli utenti con cui non si riesce a comunicare verbalmente, come ho avuto modo di vedere io stessa nella mia esperienza, e mi chiedo se esistano metodi con cui riuscire ad avere tali feedback.

La docente ci spiega la differenza tra BES e disabilità.

A. domanda come è possibile accedere alle strutture scolastiche che spesso lamentano la mancata disponibilità di fondi chiedendo quindi di lavorare gratis. La docente fa riferimento ai fondi PON e ai bandi relativi alle metodologie didattiche per l'inclusione, all'integrazione degli alunni, alla cittadinanza attiva, all'educazione ambientale.

Prima di salutarci ci invita a leggere le Indicazioni nazionali per Il curricolo 2012 ed i loro aggiornamenti dal nome "nuovi scenari 2018", reperibili su internet.

Ho seguito con molto interesse le due docenti che hanno presentato molti temi da me poco conosciuti o poco chiari. Ho trovato molto alta la qualità dei contenuti portati e le docenti sono state capaci di renderli comprensibili anche da coloro che non conoscono il linguaggio della disciplina (medicina, neuropsichiatria, educazione). Quando la dottoressa Papa ha parlato del numero di incontri di esperienza pratica con i cavalli che avremo insieme a lei ho realizzato con dispiacere che sono di più di quelli che avremo con gli asini. Immagino tale soluzione sia dovuta a motivi logistici, ma sarei stata più soddisfatta se le ore di interazione con gli animali fossero state meglio ripartite (o almeno fossero state in favore dell'asino).

Rispetto alla possibilità di fornire un racconto più funzionale ho pensato di inserire nei resoconti anche l'indicazione sulla modalità di lezione prevalentemente usata dal docente.

Mi sono resa conto anche di dover prestare maggior attenzione agli interventi dei partecipanti qualora voglia usare sia il loro numero come indicatore della partecipazione del gruppo (ATTIVITA'/PASSIVITA' e ASCOLTO/INTERVENTO – vedi indicatori precedente resoconto) che il loro contenuto come indicatore di processi che possono avvenire negli individui o nel gruppo.

Sabato 2 marzo Ore 09,00 – 13,00

Docente: Assunta Papa

Modalità di lezione: frontale e partecipativa (presentazione di casi clinici con richiesta di sviluppo strategie da adottare)

La docente ci porta, come già preannunciato, il tema della riabilitazione, intendendo per tale processo la possibilità di permettere nuovamente alle persone di essere libere, nel senso di avere possibilità di scelta nelle strategie di azione. È indispensabile quindi che il nostro fine sia quello di ampliare la varietà di possibilità di risposta degli utenti di fronte alle differenti situazioni, essendo la patologia un processo che invece riduce il potenziale di azione umano.

La docente sottolinea sempre l'importanza della metodologia di lavoro, evidenziando anche la necessità di suscitare nell'utente emozioni quali noia, nostalgia, attesa e oblio, perché si rivelano spesso lo stimolo più potente per il cambiamento. Sottolinea inoltre l'importanza di essere sempre centrati sull'utente e di non lasciare che le relazioni tra i membri dell'equipe influenzino le modalità operative. Ricorda l'importanza degli interventi verbali: la semantica usata ha sempre un senso e, se ben usate, le parole possono essere potenti quanto i farmaci.

Ci presenta quindi le caratteristiche della terapia riabilitativa con il cavallo, mostrandoci le differenti funzioni dell'individuo sulle quali essa ha effetto, le caratteristiche specifiche dell'animale e le possibilità di lavoro con esso (piani temporali, piani spaziali, lavoro in gruppo, lavoro singolo).

Ci parla in particolare di una delle strategie utilizzate con utenti narcisistici che consiste nel metterli alla prova dando loro un ruolo di leadership, al fine di arginare, con un dato di realtà, la tendenza ad un ego grandioso che questi utenti possono presentare.

Affrontiamo il concetto di corpo, sia nel suo codice simbolico che in quello biologico, la docente presenta il test dello schema corporeo parlandoci delle caratteristiche tipiche delle immagine corporea e di come, attraverso il movimento, il bambino impari a gestire non solo il corpo ma anche il pensiero. Ci presenta quindi le varie trasformazioni a cui corpo è soggetto e ci confrontiamo su alcune tematiche relative a questo concetto, tra cui ad esempio la sessualità nella disabilità.

Affrontiamo il concetto del tempo come categoria simbolica complessa e le psicopatologie associate alla percezione del tempo, come già avevamo fatto per il concetto di corpo, per passare poi a quello di spazio sia inteso come nozione (spazio oggettivo) che come esperienza (distanza vissuta).

Osserviamo come le alterazioni della percezione del rapporto con questo concetto si esprimano nelle psicopatologie e di come sia possibile, attraverso il lavoro con il cavallo, lavorare sui due piani spaziali (orizzontale e verticale).

Affrontiamo quindi la tematica della metodologia schematizzata in un percorso a 5 fasi che rispecchia la prassi solitamente seguita nel centro in cui la docente lavora:

1. Valutazione iniziale con inquadramento diagnostico
2. Istituzione di una cartella sanitaria per ogni utente (progetto individualizzato)
3. Osservazioni dirette sulla seduta con compilazione della scheda di lavoro
4. Controlli clinici realizzati con valutazioni psicometriche di controllo periodiche
5. Valutazioni conclusive al termine del percorso

La docente ci parla degli strumenti diagnostici: test di efficienza e test proiettivi. Conosco per nome molti dei testi citati, ma ricordo in maniera più approfondita i proiettivi. Non conosco invece il metodo Feuerstein, che la docente accenna senza approfondire, dicendoci che ne parleremo con una sua collaboratrice l'indomani. Rimango colpita dallo sceno-test, test proiettivo con materiali tridimensionali. La docente ci spiega quali sono gli stimoli sensoriali che consentono al cavallo di apportare benefici alle persone, sia rispetto alla cadenza dell'andamento che rispetto al respiro.

Affrontiamo quindi tre casi clinici sui quali la docente ci invita a riflettere e proporre strategie prima di presentarci quelle che sono state effettivamente utilizzate.

Durante l'interazione sui casi, la docente ci ricorda quanto sia necessario riuscire a comprendere ed entrare nella modalità di rapporto con la realtà tipica dell'utente, sottolineando l'importanza della conoscenza delle patologie per sapere su cosa lavorare.

Ore 14,00 – 18,00

Docente: Paola Assennato

Modalità di lezione: frontale e partecipativa (la docente propone attività di condivisione di esperienze e lo sviluppo di un progetto di intervento in gruppi)

Nella seconda parte della lezione lavoriamo con la docente Assennato che arrivando dice scherzosamente che le sedie non sono disposte come si aspettava. Ricordo come la stessa cosa sia accaduta a me nel primo incontro. Continuiamo con lei l'attività di condivisione di una nostra esperienza positiva e una negativa.

A. ci porta il tema dei cambi di programma che spesso avvengono nelle attività, sottolineando come le esperienze impreviste possano avere una valenza sia negativa che positiva. Porta inoltre il vissuto di piacere dei risultati visibili sui ragazzi a distanza di alcune settimane dall'inizio delle attività.

A. ci porta la sua esperienza di lavoro anche con i rapaci, dicendo che pensa questi animali possano essere utili nel raggiungere alcuni obiettivi proposti dalle linee guida, sebbene non siano inseriti tra gli animali con cui è possibile svolgere attività.

Anche G. racconta la sua esperienza di lavoro nell'ambito delle Attività Assistite con gli asini.

Io porto come esperienza positiva una riflessione stimolata in un mio utente qualche giorno prima.

Avevo previsto, durante le attività di cura delle piante, un'attività di semina individuale da fare in coppia.

Quel giorno erano presenti due ragazzi con disturbi dello spettro autistico piuttosto gravi e due ragazzi cognitivamente ben funzionanti, pertanto ho chiesto ai ragazzi funzionanti di piantare il loro seme e di aiutare i compagni più in difficoltà a fare altrettanto nel proprio vaso. Mi sono limitata a dare le indicazioni iniziali, presentando anche dei disegni nei quali l'attività era divisa in tre passaggi e ho lasciato che i ragazzi lavorassero da soli il più possibile. Al termine dell'attività la mia collega mi ha detto che ha sentito uno dei due ragazzi che avevamo guidato il compagno dire ad un professore "Professò ma voi come fate a far fare le cose a O.?"

Come esperienza negativa ho portato il mio dilemma di fronte ad utenti che in qualche modo manifestano di non voler interagire con l'animale o si rivolgono a lui in maniera fisicamente aggressiva.

La docente mi dice di rimandare questa domanda a quando avremo gli incontri di pratica con gli animali in maniera da poterla affrontare con esperienze dirette.

E. racconta come esperienza positiva gli incontri con una utente con Sindrome di Rett, la cui fisioterapista, dopo solo due settimane, ha chiamato di sua spontanea volontà il centro per comunicare i visibili miglioramenti della ragazza. Come esperienza negativa porta la difficoltà a riuscire a coinvolgere i

professionisti medici, data la loro poca disponibilità a mettersi in gioco.

M. racconta del centro in cui lavora con il resto della sua équipe, presente lì a lezione, narrando la storia di questa struttura e il suo carattere da sempre votato all'assistenza. Porta come problematica la difficoltà ad integrare le varie équipe che lavorano all'interno del centro, che tendono a funzionare come compartimenti stagni.

F. e S. (che fanno parte della stessa équipe insieme a M., U. e A.), portano come vissuto positivo l'incremento dell'autonomia degli utenti. Aggiunge A. che i benefici dell'intervento sono evidenti ma a volte la difficoltà sta nel renderli condivisibili.

Interviene U. domandando in che modo il loro centro realizza la funzione di cooperativa di tipo B, intesa come reinserimento di persone svantaggiate nell'ambito lavorativo e sociale. M. risponde che la loro idea di reinserimento sociale in questo caso consiste nell'offerta di servizi/prodotti per il quali sono le persone a dover andare dagli ex utenti non gli ex utenti a dover essere reinseriti in strutture esterne nelle quali la qualità di vita ed il benessere raggiunti da queste persone possono essere inficiati.

U. racconta di come nella sua esperienza di veterinario ha potuto notare una sensibilità da parte degli animali nei confronti dei ragazzi con disabilità e viceversa, dicendo che sembra quasi gli animali rispettino questi ragazzi e ipotizza un "reciproco sentire" tra loro gli animali. Ci parla anche della contraddizione insita nel mestiere di veterinario per animali destinati al macello, nel quale ci si occupa della salute di un essere vivente che si sa essere destinato a morire. Pensa di aver trovato finalmente negli interventi assistiti con gli animali un modo per poter superare questa contraddizione. Avendo avuto esperienza anche nell'ambito delle attività sportive agonistiche si rende conto di quanto i ragazzi con disabilità siano in realtà molto abili, in quanto in grado di compiere molte attività nonostante le loro limitazioni. Rispetto agli aspetti negativi lamenta il disinteresse da parte della categoria dei sanitari, in particolare medici.

M. ci dice di aver fatto formazione con Eugenio e ci porta come esperienza i risultati positivi visibili con gli utenti.

Termina così l'attività e passiamo la visione di un filmato sul progetto di attività assistite con gli animali con utenti ludopatici dal nome "Il gioco con l'asino non è un azzardo". Al termine del filmato la docente ci chiede di ipotizzare un progetto con tale tipo di utenza.

M. dice che si occuperebbe soprattutto di una buona preparazione da parte dell'équipe.

F. dice che cercherebbe di capire qual è il disagio che sottende alla dipendenza.

A. dice che cercherebbe di partire dal titolo stesso del progetto che può essere uno stimolo per il grado di consapevolezza dell'utente.

S. dice che la ludopatia, a differenza di altre dipendenze, è più a rischio suicidio, narrando l'esperienza di un uomo da lui conosciuto che si è suicidato in seguito ai debiti contratti dal gioco.

U. dice che punterebbe sul farli lavorare in gruppo, al fine di contrastare l'isolamento nel quale spesso queste persone si trovano.

La docente ci invita quindi a rivolgerci ai Sert di zona per offrire gli IAA come servizio con questo tipo di utenza, proponendoci anche di creare una rete di progetti condivisi. Forse sollecitata da una domanda riguardo la reazione di queste persone alla proposta di fare questa attività, la docente ci sottolinea quanto è stato difficile riuscire a combattere le resistenze iniziali ed alcune delle difficoltà affrontate rispetto a questo tipo particolare di utenza (ad esempio la difficoltà nel dover tenere i cellulari spenti perché i familiari li chiamano continuamente per sapere dove sono o i consorti che si presentano a sorpresa nel centro durante gli incontri per verificare che il partner sia davvero lì).

Domenica 3 marzo attività teorico-pratica al maneggio militare di Tor di Quinto

Ore 09,00 – 13,00 docenti:

Giovanni Papa (Psicoterapeuta, Psicodiagnosta, Responsabile di Progetto IAA/TAA – referente di Intervento TAA/IAA, coadiutore dell'animale in IAA/TAA)

Giulia Casella (Operatore tecnico di Riabilitazione Equestre Ludico-sportiva ANIRE MGRE, Referente di intervento EAA)

Il docente esordisce domandandoci se conosciamo il fenomeno del Burnout e dicendo scherzosamente che questo contesto lavorativo ne è pieno. Questa affermazione contrasta con una delle mie convinzioni rispetto al lavoro nell'ambito degli IAA, nel quale, a mio avviso, la costruzione di una relazione personale con l'animale da parte dell'operatore può essere un importante fattore di riduzione di stress.

La conoscenza dell'animale in quelle che sono le caratteristiche uniche del suo essere e le modalità di interazione possibili fuori dalle attività lavorative sono elementi che possono a mio avviso essere una grande fonte di motivazione e soddisfazione per l'operatore, contrastando in parte gli effetti stressanti che alcune dinamiche, insite al tipo di lavoro e da esso secondo me inscindibili, presentano. Inoltre dover imparare a mediare con l'animale consente all'operatore di affinare maggiormente le proprie capacità osservative e comunicative (non verbali) e sviluppare maggiori strategie di problem solving di fronte a comportamenti oppositivi dell'animale. Infine, interagire con l'animale consente all'operatore di sperimentare egli stesso ciò che chiede all'utente e comprendere meglio i processi sottostanti le attività.

Il docente comincia poi a parlare dell'importanza della metodologia e del processo di costruzione del setting, inteso come elemento che concorre alla costruzione di senso della realtà, nell'interazione con utenti che possono avere funzioni e capacità alterate. Sottolinea come l'organizzazione degli affetti sia la dimensione che porta alla definizione delle pratiche. Rimango molto affascinata dal suo modo di parlare rispetto alle emozioni come costruttori di senso e mi torna in mente una mia docente universitaria.

Scoprirò poi in seguito ad alcune sue citazioni (Matte Blanco e il suo saggio sulla bi-logica, Renzo Carli e Rosamaria Paniccia con la loro teoria dell'Analisi della Domanda) che ha seguito i corsi universitari di alcuni dei miei docenti.

Ci presenta quindi la tematica che vorrebbe affrontare durante la lezione, ossia la possibilità di integrare gli approcci con diversi animali al fine di creare una sinergia di progetto.

Chiede ai vari partecipanti di presentarsi e raccontare brevemente la propria esperienza, dividendoci in base all'animale per cui ci stiamo formando come coadiutore (asino, cane, cavallo).

Ci narra di un paziente di un centro di ricerche con una psoriasi molto forte che era riuscito ad ottenere una guarigione grazie ad un farmaco sperimentale ma si era suicidato il giorno stesso, dopo il miglioramento miracoloso, invitandoci a riflettere sul perché di questo gesto e sul potente valore simbolico e comunicativo che la malattia può ricoprire.

Ci chiede quindi di trovare delle parole che possano esprimere delle risorse caratteristiche dell'animale con cui ognuno di noi lavora.

D. dice che una delle caratteristiche del cane è l'ampia possibilità di scelta che concede, sia in termini di temperamento e carattere che di taglie, visto che ne esistono circa 400 razze. Dice che nella sua esperienza ha osservato che il cane è troppo agitato con gli utenti con disturbi dello spettro autistico ma funziona bene con bambini che hanno problemi di controllo dell'aggressività, come ad esempio nel bullismo. Dice inoltre che il cane è più piccolo, reattivo, intelligente e che può a volte essere attivatore di memoria, essendo un animale spesso presente nelle case.

S. e S., che si formano per lavorare sia con il cane che con l'asino, dicono che il cane è meno ingombrante e può quindi essere portato ovunque, esso ricopre inoltre un ruolo di attivatore avendo grande dinamicità. Parlando dell'asino dicono che è più tranquillo e sereno, che è buono con utenti con disturbi alimentari come l'anoressia, che tendono a un controllo eccessivo del corpo: la lentezza dell'asino e la sua semplicità contrastano i pensieri contorti di queste persone.

A. dice che il cane è più adatto, secondo lui, a contrastare lo scudo che alcune persone si costruiscono, mentre asino e cavalli sono più timidi, probabilmente perché sono prede.

U. dice che l'asino è più disponibile del cavallo ed è più curioso.

E. dice che la caratteristica principale dell'asino è quella di stare, che pensa sia molto utile con gli utenti depressi poiché entrambi hanno un funzionamento molto lento. Un'altra caratteristica dell'asino è secondo lei la capacità di avere reazioni varie rispetto ai soggetti che ha di fronte.

A. dice che l'asino è più anticonformista del cavallo.

G. dice che l'asino stimola di più la simpatia del cavallo.

A. dice che l'asino ha il pelo più morbido e ciò stimola di più il lavoro di contatto manuale con l'animale (uso della brusca, carezze, vellicamento).

E. dice che l'asino ispira sempre battute legate alle caratteristiche che il senso comune associa a questo animale ed è vissuto come un metro di giudizio con l'altro. Ad esso spesso si associa la lentezza.

M. dice che l'asino mette meno paura rispetto al cavallo.

A. dice che l'asino si cavalca meno del cavallo ed è comunque storicamente meno associato a questa attività e più alla soma.

Durante il nostro confronto il docente è intervenuto con indicazioni relative alla prassi operativa e all'attenzione costante sulle modalità attraverso cui noi percepiamo la realtà e diamo senso gli eventi che ci circondano. In particolare ci fa notare che la demedicalizzazione del setting agli IAA (presenza dell'animale, attività realizzate in un luogo aperto, abbigliamento differente da quello dell'ospedale, uso di metodologie e strumenti differenti) può portare elementi di deframmentazione verso i quali dobbiamo prestare attenzione.

Al termine dell'esercizio le caratteristiche che il gruppo ha attribuito agli animali sono:

Cane: reattività, disponibilità.

Asino: curiosità, saper stare, meno paura

Cavallo: autostima (che poi verrà cancellato), nevrile, imponenza.

Il docente ci racconta di come salire a cavallo la prima volta possa essere destrutturante per alcuni tipi di utenze e ci chiede se c'è tra noi qualcuno che non l'ha mai fatto. Alcune persone, me compresa, alzano la mano e il docente ci dice che al termine della lezione ci farà provare questa esperienza.

Se non sbaglio, ci rechiamo quindi a conoscere i cavalli nei box, avvicinandoci ai quattro che collaborano nelle attività di riabilitazione svolte nel centro. Siamo molto tempo vicino in particolare a due cavalli che saranno quelle sulle quali poi saliremo, Nacchera e Gitana, una molto imponente, l'altra più piccola e snella. I cavalli nei box sono molti e la maggior parte di loro si affaccia ad osservare il gruppo. Alcuni di noi si allontanano dal resto del gruppo per interagire con loro. Nel girare i box e salutare tutti i cavalli perdo il gruppo e ci vogliono alcuni minuti prima che io riesca a ritrovarlo insieme ad un'altra persona, che era rimasta indietro anche lei.

Successivamente torniamo nell'area destinata alla lezione e il docente ci divide in tre gruppi (in base all'animale con cui lavoreremo) e ci consegna tre valutazioni di un caso clinico, chiedendoci di ideare un progetto per l'utente specifico presentato, scegliendo l'animale per il quale ci stiamo formando come coadiutore.

Il gruppo cane è composto da D., S., S., A..

Il gruppo cavallo è composto da F., A., S. e G..

Il gruppo asino è composto da A., M., G., E., E. e me.

Il progetto del gruppo cane prevede sei incontri ed ha come avvio la scelta da parte dell'utente di uno di tre cani proposti dall'équipe, selezionati in base alle loro caratteristiche specifiche. Gli obiettivi che l'équipe si pone sono di ridurre l'ansia e il deficit di attività, di incrementare l'autostima, di organizzare la vita quotidiana, di migliorare la socializzazione. Le attività proposte, basate sulla logica del lavoro sulle sequenze spazio-temporali, prevedono l'accudimento (per lavorare sull'autostima), attività di gioco come lancio della palla (per ridurre l'ansia da prestazione e di incrementare l'autostima), l'inserimento a metà del percorso di due coetanei con cui compiere attività di collaborazione in cui il suo ruolo è quello di tutoraggio e di insegnamento agli altri (al fine di favorire la socializzazione e di incrementare l'autostima).

L'équipe programma anche due monitoraggi, uno dopo il terzo incontro e uno dopo il sesto incontro, più una riunione d'équipe una volta a settimana.

Il gruppo asino, essendo più numeroso, ha dedicato più tempo all'ascolto dei contributi di ogni membro e il progetto presentato non viene quindi strutturato in obiettivi ed attività. Si pensa come prima accoglienza del ragazzo di mostrare di accettare la sua aggressività e cercare di trasformarla in uno spunto di interazione ("vedo che sei arrabbiato, se vuoi puoi raccontarmi cosa è successo. Sai quando mi sento arrabbiato vado sempre a trovare un amico particolare, vuoi conoscerlo anche te?"). Successivamente il

gruppo si focalizza sul deterioramento delle capacità scolastiche del ragazzo evidenziato dai documenti presentati dal docente, ipotizzando la possibilità di avvicinarlo alle attività di lettura e di calcolo attraverso l'interazione con gli animali (ad esempio misurare le teste degli asini per capire qual è la corretta capezza, leggere e scrivere i nomi dei vari asini, fare l'elenco delle attività da realizzare con l'animale, leggere e scrivere il nome degli strumenti...).

Il gruppo cavallo, rispetto al primo aggancio con il ragazzo, propone un atteggiamento esploratorio nel tentativo di capire cosa succede, ma fermo nello stabilire quali sono le regole con le quali si sta in campo se si vuole stare lì. In questo modo, secondo il gruppo, si frustra la richiesta di attenzioni che il ragazzo esprime con la sua aggressività incontrollata e si cerca di stimolare la sua curiosità. Ipotizzando questa strategia funzioni, il gruppo propone di cercare di attirare costantemente l'attenzione del ragazzo, magari impegnandolo in attività di bardatura con strumenti colorati ed appariscenti. Ipotizzano inoltre che lavorerebbero molto sul contatto tra ragazzo e animale, in particolare rispetto alla fiducia.

Il docente propone quindi un debriefing nel quale ci dà un feedback rispetto a come pensa potrebbero essere integrati i progetti da noi presentati. Ci dice che come primo animale non userebbe il cane perché potrebbe scappare di fronte a un utente troppo violento, sarebbe invece utile usare inizialmente il cavallo perché contiene l'aggressività ma a sua volta incute timore ("il cavallo acquieta tutti" dice).

In ultimo userebbe l'asino, una volta avuta l'attenzione del ragazzo, perché l'asino, essendo contenitivo, consente di costruire una relazione sulla quale riflettere e a cui dare un senso.

Il docente ci dà anche alcuni stimoli di riflessione essenziali nel momento in cui svolgiamo attività di tipo terapeutico: domande come "dove tende il sé dell'utente?", "Le parti interne dell'utente comunicano l'una con l'altra?"; riflessioni sulla nostra funzione di contenimento delle istanze dell'utente finché egli non impari autonomamente a farlo; l'importanza di riuscire a creare desiderio nell'utente.

Dopo il debriefing alcuni di noi salgono a cavallo. Scelgo la cavalla senza sella perché preferisco montare a pelo. Appena l'animale parte per un attimo ho paura di cadere perché mi sembra cammini velocemente, ma mi adatto facilmente, sebbene abbia un po' di difficoltà a tenerla per la criniera temendo di farle male, nonostante le rassicurazioni da parte di chi mi accompagna.

Mi sono resa conto di non apprezzare molto quando sono presenti molte persone mentre interagisco con l'animale e di preferire un'interazione più intima. Infatti spesso durante le pause mi sono avvicinata a Teseo, il cavallo che più ha manifestato piacere nel rimanere per molto tempo in contatto con me, narice a narice o con il suo muso sulla mia spalla mentre lo accarezzavo.

Ore 13.00- 18,00

Docenti: Assunta Papa (Direttore Sanitario, Specialista in Psichiatria – Psicoanalista, Responsabile di Progetto IAA/TAA, referente di intervento IAA/TAA, coadiutore dell'animale in IAA/TAA)

Antonella Lotti (Esperta in metodologie, strumenti di applicazione e pratiche educative. Formatore e mediatore metodo R. Feuerstein, Referente di Intervento in EAA)

Dopo la pausa per il pranzo i gruppi si sono invertiti e abbiamo fatto lezione con le docenti Papa e Lotti, con le quali abbiamo affrontato il concetto di spazio, esplorando i processi presenti dietro una funzione così complessa come la cognizione di esso. La dottoressa Papa prende una bottiglietta sul tavolo raccontando quanta complessità può esserci dietro un gesto apparentemente così semplice che prevede un desiderare, un poter fare, un saper fare e un voler fare. Ci parla del linguaggio, inteso come funzione complessa di processamento cerebrale delle informazioni e come sistema di significati condivisi che può essere indicatore di cambiamenti.

Ci presenta quindi le schede di valutazione utilizzate nel suo centro.

La prima prevede un'anamnesi sia dei dati personali e familiari che degli aspetti medici, una proposta di progetto formativo, una sezione dedicata alle aspettative dell'utente e dei familiari.

Chiedo perché questa ultima è posta dopo la proposta di progetto e quanto queste aspettative vengano considerate rispetto al progetto stesso. La mia idea è che la conoscenza e la ridefinizione condivisa delle aspettative possano essere un passo importante per un buon esito dell'intervento e la soddisfazione di

entrambe le parti, ma la docente mi spiega come spesso queste aspettative si basino poco sui dati di realtà e possano rivelarsi più una fonte di disturbo che una risorsa utile.

La seconda scheda è usata per la valutazione a distanza di 6 mesi.

La terza scheda è utilizzata prettamente per la riabilitazione equestre, relativa all'osservazione dell'utente durante le attività in campo, da compilare al termine dell'incontro.

Gli item che compongono gli strumenti presentati dalla docente sono importanti input di riflessione su come migliorare gli strumenti e le capacità di osservazione mie e della équipe con cui collaboro. Come avremo modo di affrontare anche successivamente con il Dott. Milonis, spesso la difficoltà presente nella prassi è proprio il processo di trasformazione degli obiettivi in attività, attraverso la formulazione di indicatori che possano fornirci informazioni utili per la verifica dell'intervento. Come dimostriamo che interagire con l'animale apporta dei benefici all'utente? Come relazionarsi ad esempio con un asino può incrementare l'autostima di un utente?

La docente ci invita sempre a porci domande rispetto alle nostre convinzioni e alle nostre credenze, sottolineando l'impatto che queste hanno nel nostro rapporto con l'utente e quanto sia pericoloso non averne consapevolezza.

Affrontiamo quindi due tavole del metodo Feuerstein dopo aver ricevuto dalla docente Lotti alcune informazioni relative ad esso. Ci spiega come questo metodo possa essere sia uno strumento di potenziamento cognitivo che uno strumento valutativo, realizzato inizialmente per bambini che dovevano riadattare le proprie competenze ad un nuovo sistema in seguito ad eventi traumatici.

La teoria di base di questo metodo prevede che l'agire mentale passi attraverso tre fasi input, elaborazione ed output.

La docente ci parla delle differenti relazioni possibili nello spazio (vicinanza/lontananza, sopra/sotto, assenza/presenza). Ci presenta la tavola 5, relativa all'orientamento spaziale, in cui sono rappresentati un giardino con 4 elementi posti nei quattro punti cardinali ed un bambino orientato verso quattro differenti direzioni. Sotto questi disegni c'è una tabella da compilare, divisa in tre colonne: nella prima è indicata la posizione del bambino, nella seconda l'oggetto di riferimento, nella terza la relazione spaziale tra il bambino e l'oggetto di riferimento. Il compito è di riempire le parti mancanti della tabella con le corrette informazioni. Le incognite presenti nella tabella sono prevalentemente una per ogni riga, in alcune righe sono presenti due incognite e la riga 12 è totalmente bianca.

Dopo la compilazione della scheda analizziamo i diversi elementi rispetto ai quali la docente ci invita a riflessioni in termini spaziali. Ci invita inoltre a domandarci quali sono le strategie che abbiamo adottato nell'affrontare l'esercizio e a ricordarci che quello che è stato chiesto a noi è ciò che viene chiesto all'utente e che ricordando questo possiamo pensare ai processi che il test attiva nel suo svolgimento.

Dalle nostre risposte alle domande ambigue si evidenzia che nessuno di noi ha inserito più alternative negli spazi vuoti. La docente ci invita quindi ad enunciare quelli che secondo noi sono i principi generali deducibili dalla scheda. Riusciamo a trovarne due.

Ci presenta quindi un'altra scheda nella quale sono disegnate diverse serie di punti rinchiuse in riquadri, rispetto ai quali bisogna disegnare delle frecce seguendo delle indicazioni di tipo spaziale (è davanti, è dietro, è a destra, è a sinistra). Anche in questo caso iniziamo a svolgere l'esercizio finché uno di noi pone una domanda sul senso dell'esercizio stesso che porta la docente ad enunciare uno dei principi generali che lo fonda ossia che ci sono relazioni in cui le possibilità sono infinite come le frecce che possono passare per un punto (es. amicizia). Ci invita inoltre a pensare a come l'esercizio richiami la forma del tondino e gli stimoli proposti le attività che è possibile fare in esso.

L'incontro è finito e la docente ci saluta anticipandoci che nel prossimo incontro avremo lavorato sulle istruzioni e sulle emozioni e la loro gestione mentre la dottoressa Papa cerca scherzosamente di azzittirla dicendole che non deve darci tutte queste informazioni.

Torno affaticata e pensierosa da questo weekend. In questo caso i contenuti e la preparazione dei docenti hanno generato in me molte domande sulla mia modalità operativa nel lavoro.

In questi giorni abbiamo affrontato in maniera approfondita le valenze simboliche profonde legate alla malattia e alla relazione del prendersi cura, con riflessioni che richiamano alla necessità costante di un'attenzione rispetto a se stessi, all'utente e a ciò che si fa. Di fronte a questi temi vivo a volte un senso di inadeguatezza, che difficilmente poi provo durante la prassi lavorativa. Mi trovo a riflettere su alcune caratteristiche della mia persona che si sono rivelate una buona risorsa nella relazione con gli utenti, riflettendo su come anche esse debbano essere oggetto di monitoraggio costante per evitare che ciò che faccio spontaneamente rimanga fuori dalla mia area di consapevolezza. Penso in questa professione sia molto importante, ma altrettanto difficile, saper modulare spontaneità e naturalezza con una prassi operativa ben definita che aiuti a cogliere nel contesto quelle informazioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi, in quanto esse possono rivelarsi risorse indispensabili nella relazione con l'utente, non a caso sono caratteristiche spesso attribuite con accezione positiva all'animale e alla relazione con lui.

Sabato 9 marzo 2019

Docente: Eugenio Milonis

Modalità di lezione:

- partecipativa: Psicodramma, confronto tra i partecipanti sui strategie di lavoro
- frontale e partecipativa: presentazione slide e discussione

Iniziamo la lezione con un caso clinico affrontato tramite la tecnica dello psicodramma. Il docente sceglie i membri dell'equipe domandando ai vari partecipanti chi si sta formando per i differenti ruoli previsti. Al termine della scelta l'équipe risulta così composta:

- U.: veterinario
- A.: responsabile di progetto
- F. A.: referente di intervento
- A.: coadiutore dell'asino

Il caso su cui lavoreremo è portato da G. che impersonerà il ruolo della madre dell'utente. L'utente è un bambino di 9 anni diagnosticato come iperattivo. Viene presentata una situazione familiare in cui il padre è spesso assente per il lavoro, la madre viene presentata come iperprotettiva e troppo concessiva, le nonne si occupano del ragazzo con modalità simili a quelle dei genitori e sono presenti anche due sorelline, verso una delle quali lui mostra comportamenti particolarmente aggressivi. È presente un cane in famiglia, verso il quale ragazzo non presta particolari attenzioni. Ha paura del cavallo ed è invece attratto dall'asino, per una precedente esperienza avuta con questo animale. Il responsabile di progetto che interloquisce con la madre fa alcune domande per approfondire la conoscenza del ragazzo: sulla famiglia, su chi si occupa del ragazzo, se è seguito da professionisti, su cosa fa il ragazzo nel tempo libero e se gli piacciono le attività che compie. In particolare rispetto a questa ultima domanda la madre risponde che il ragazzo fa vari sport e che ultimamente è molto appassionato di mountain bike.

Dopo il primo colloquio il docente chiede qual è il passo successivo e A. decide di riunire l'équipe per trasmettere le informazioni ricevute dalla madre, comunicando che la signora si rivolge a loro per chiedere aiuto per gestire l'iperattività del ragazzo. Quando il docente chiede ad A. se pensa che tutte le informazioni necessarie siano state raccolte e se vuole fare altre domande alla mamma, lui dice di avere ancora dei dubbi, ma di non sapere se sono informazioni che può avere dalla madre.

Il docente si rivolge alla classe, domandando se ci sono altre informazioni utili che sarebbe stato il caso di raccogliere.

U. dice che manca un'informazione importante ossia il comportamento e rendimento del ragazzo a scuola. Dice inoltre che secondo lui un bambino iperattivo non può fare in mountain bike perché è uno sport troppo adrenalinico.

F. A. ci dice che avrebbe chiesto di vedere il padre e il gruppo si confronta con il docente sull'opportunità o meno della presenza di tutta l'équipe nei colloqui con i familiari.

Il docente ci ricorda che colui che ha il compito di interloquire con la committenza è generalmente

referente di intervento, salvo poi la possibilità che il resto dell'équipe abbia la possibilità di conoscerli negli incontri successivi, ovviamente a discrezione della committenza. Sottolinea come nella realtà però di rado ciò accada.

A. spiega che non ha voluto approfondire le informazioni sul padre perché lui non si occupa di fare psicoterapia alla famiglia o al bambino, il suo fine è di creare un progetto di intervento all'interno del quale questa informazione non è indispensabile perché porta ad inserire variabili che possono rendere più imprevedibile l'esito dell'intervento o la disposizione dell'utente rispetto ad esso.

Sta per intervenire S., ma il docente ci ricorda che siamo nel corso di uno psicodramma pertanto è necessario che chiunque decida di intervenire si sostituisca ad uno dei membri dell'équipe posizionandosi fisicamente con la sedia dietro di lui. S. si posiziona quindi dietro A. sostituendosi a lui nel ruolo di responsabile di progetto e sottolineando la necessità di fare l'anamnesi remota (chi gli ha fatto la diagnosi? Quando?). Dice inoltre che si sarebbe maggiormente interrogato sugli obiettivi presenti nella domanda.

F. interviene dicendo che avrebbe chiesto se il ragazzo ha amici.

Il docente sottolinea che il passaggio importante che è stato saltato, da fare prima di riunire l'équipe, è quello di contattare la figura di riferimento che ha o ha avuto in carica l'utente. Rispetto alla questione sulla presenza o meno dei membri dell'équipe negli incontri con la committenza ci mette anche in guardia da una delle possibili problematiche presenti in questo tipo di professione che può riguardare il furto o la confusione di ruoli tra i membri dell'équipe.

Lo psicodramma continua con la telefonata da parte del responsabile di progetto al medico del ragazzo, impersonato da S., per chiedere informazioni sul ragazzo. Il medico dice che l'utente prende dei farmaci e che è seguito da una neuropsichiatra infantile.

Il referente di intervento saluta chiedendo che gli venga inviata della documentazione relativa al ragazzo e poi chiama la neuropsichiatra infantile, impersonata da U. La neuropsichiatra non conosce gli interventi assistiti con gli animali e il responsabile di progetto glieli espone, citando le linee guida. La neuropsichiatra non si mostra molto disponibile, esordisce la chiamata dicendo di non avere tempo, e il responsabile di progetto a sua volta si mostra indispettito dall'atteggiamento della neuropsichiatra. S. però la neuropsichiatra stessa a proporre un appuntamento per trasmettere alcune informazioni sul ragazzo vis-à-vis, ritenendo inopportuno parlarne telefonicamente. I due professionisti si scontrano nel tentativo di costruire un linguaggio comune col quale riuscire a comprendersi e dove il responsabile di progetto chiede informazioni e dati oggettivi la neuropsichiatra risponde perlopiù con informazioni di tipo qualitativo e sottolineando che stanno valutando la possibilità, che risulta ormai quasi confermata, che l'iperattività del ragazzo possa essere connessa ad un livello intellettivo superiore alla norma. Dice che sono in attesa dei risultati ma l'ipotesi sembra piuttosto probabile. Riescono comunque alla fine ad accordarsi sulla possibilità di un appuntamento, che non viene però definito, e la neuropsichiatra gli dice che gli invierà i documenti che può. Fornisce inoltre al responsabile di progetto il numero telefonico della psicologa che ha in cura l'utente. Il docente interviene sottolineando come U., con il suo stile umoristico e asciutto, abbia portato alla luce uno scenario che potremmo potenzialmente trovarci di fronte nella nostra professione e che è importante saper anche accattivare ed ingraziare i nostri interlocutori, poiché molti di loro non sono a conoscenza di ciò che sono gli interventi assistiti con gli animali ed hanno quindi bisogno di essere aggiornati. Il responsabile di progetto telefona alla psicoterapeuta del bambino ed anche con lei l'interazione non è molto soddisfacente poiché alle sue domande dirette e incisive la terapeuta tende a rispondere in maniera Evasiva. Il responsabile di progetto esordisce telefonicamente sottolineando che sono colleghi e dicendo che ha avuto il contatto dalla neuropsichiatra che ha in carico il ragazzo, che gli ha detto che lei lo segue da molti anni, e che la chiama per avere informazioni sul trattamento e sul decorso del disturbo del ragazzo. Gli chiede come ha avuto il primo contatto con il ragazzo e come si è evoluto nel tempo. L'affermazione iniziale con cui il responsabile di intervento esordisce mi fa pensare alla negazione dell'estraneo come modalità collusiva nelle organizzazioni, così come intesa da Carli e Paniccia nella loro teoria dell'analisi della domanda (Carli R., Paniccia R. M., Analisi della domanda Il Mulino, Bologna 2003), modalità relazionale alla quale la psicologa risponde in maniera difensiva, mostrandosi riluttante nel fornire

informazioni, al punto che l'interazione diventerà quasi un processo a quest'ultima da parte del responsabile di progetto, che non riuscirà comunque ad ottenere nell'immediato le informazioni ricercate. La psicologa risponde che le è stato inviato dalla scuola perché non stava mai fermo e che per la diagnosi sono stati fatti dei test proiettivi basati in particolare sul disegno. Alla domanda del responsabile di progetto circa cosa sembrerebbe essere emerso da questi proiettivi la psicologa risponde "carenze affettive". Dice inoltre, non ricordo se in seguito a sollecitazione del responsabile di progetto o meno, che il padre è assente e che quando è in casa non sopporta il ragazzo e lo sgrida. Il responsabile di progetto domanda quindi come evolve il ragazzo, quanti incontri a settimana fa con la psicoterapeuta, se è volenteroso o costretto ad incontrarla, di cosa parla. La terapeuta risponde che si incontrano una volta a settimana, che il bambino è volenteroso di andare da lei e che quando parlano il bambino fa molte fantasie e giochi con personaggi aggressivi o forti che vede nei cartoni. Il responsabile di progetto, piuttosto spazientito dalle risposte della psicologa, le domanda su cosa si basa il suo lavoro, che obiettivi si pone, e in che ottica svolge il suo intervento. La psicoterapeuta risponde che il ragazzo è ancora troppo piccolo per poter fare una psicoterapia e che usa giochi di simulazione e test per farlo parlare, oltre ad osservare il suo comportamento. C'è un breve confronto su l'ipotesi di plusdotazione intellettiva del ragazzo ma il responsabile di progetto ritorna nuovamente a rivolgersi alla psicologa dicendo che non riesce a comprendere perché lei non faccia terapia con il ragazzo, che ha comunque 9 anni, e perché continui a rispondergli in maniera così evasiva. La psicologa gli risponde che lo fa perché lui ragiona per schemi predefiniti e lei no. Il responsabile di progetto incalza domandandole se gli sta parlando quindi di un fallimento terapeutico e la psicologa risponde che la situazione non sta così, che stanno ancora cercando di capire il ragazzo e che per questo avE.no pensato agli interventi assistiti con gli animali. Il responsabile di progetto dice che nota da parte della psicoterapeuta un certo scoramento e le domanda se conosce le linee guida. La psicoterapeuta risponde che nel proprio intervento non ha la possibilità di entrare nell'area familiare del ragazzo con tutte le conseguenze che ciò comporta e il responsabile di progetto le domanda a questo punto perché continua a tenere in carico questo ragazzo. La psicoterapeuta gli risponde che lei si occupa del ragazzo e non della famiglia e il responsabile di progetto chiude l'interazione domandandole se conosce lo psichiatra che gli ha fornito il suo numero, invitandola a inviare i documenti relativi al ragazzo allo psichiatra così che lui possa portarglieli quando si incontreranno.

M. interviene dicendo che dopo le ultime lezioni e quello che ha visto in questa simulata pretenderà, nel centro in cui lavora, che le famiglie portino tutta la documentazione con le attestazioni scientifiche relative allo stato di salute degli utenti perché ritiene improponibile e insostenibile economicamente la fase iniziale di interlocuzione con i professionisti medici che si occupano dell'utenza. Sottolinea inoltre come nel suo centro di rado si trovino poi effettivamente ad avere contatto con gli specialisti che effettuano le varie valutazioni e sia quindi preferibile che il materiale venga fornito tutto dalla famiglia.

U. interviene sottolineando come il monitoraggio sia difficile per tutti i tipi di utenza e, nel caso di quelli con problematiche relazionali e psicologiche, sia difficile attestare un miglioramento o un cambiamento, che si manifestano spesso in maniera più lenta e coinvolgono aspetti più sottili.

Il docente sottolinea come sia importante armonizzare gli obiettivi di un intervento assistito con gli animali con le altre terapie dell'utente, al fine da renderne più probabile l'efficacia.

Il responsabile di progetto dice che avrebbe voluto incontrare il ragazzo dopo la madre, prima di sentire gli specialisti, e quando il docente gli chiede come lo avrebbe fatto egli risponde che lo avrebbe prima fatto entrare in studio con la madre per poi domandare alla donna di uscire e restare solo con lui.

Il docente suggerisce che alcuni professionisti preferiscono osservare l'utente direttamente in campo. Domanda quindi al responsabile del progetto se pensa di aver contattato tutti gli specialisti ed essere pronto a riunire l'équipe.

Il responsabile di progetto ripresenta il caso all'équipe, sottolineando anche l'aspetto della probabile plusdotazione intellettiva del ragazzo. Dice inoltre di essere riuscito ad incuriosire il ragazzo e aver ottenuto un appuntamento con lui al campo in un determinato giorno. Comunica all'équipe che prima di allora vorrebbe stendere un progetto, ovviamente flessibile, ma con obiettivi a breve medio termine.

La referente di intervento domanda che tipo di animale pensa di usare e lui risponde che vorrebbe valutarlo insieme a loro. Il coadiutore dice che vorrebbe prima capire quali sono gli obiettivi.

Il responsabile di progetto dice che vorrebbe lavorare sulla disattenzione del ragazzo attraverso una focalizzazione sensoriale a breve periodo e che, visto che il ragazzo ha paura del cavallo, propone di farlo lavorare col cavallo perché pensa sia in grado di contenerlo. Il coadiutore propone invece di presentargli un cane ma il responsabile di progetto risponde che la madre del ragazzo gli ha comunicato che in casa è presente un cane ma il bambino non gli si rivolge. Afferma inoltre che preferirebbe partire con un asino per poi passare al cavallo, ma che questa è solo la sua idea che è aperta ad altre proposte. Domanda quindi all'equipe come vogliono partire. Il coadiutore risponde che preferirebbe far scegliere al ragazzo mettendolo in condizione di trovare i tre animali liberi per vedere dove si dirige. La referente di intervento dice di essere d'accordo con questa modalità empirica. Il coadiutore aggiunge che un'altra alternativa possibile potrebbe essere quella di metterlo subito ad interagire con un asino piuttosto testardo, ma la referente di intervento sottolinea che l'asino non dovrebbe essere troppo testardo perché potrebbe far fuggire il ragazzo. Il responsabile di progetto dice che preferirebbe puntare sulla curiosità e sulla creatività. La referente di intervento sostiene che per il ragazzo avvicinarsi al cavallo potrebbe rappresentare una sfida da affrontare successivamente. Il coadiutore ricorda come nel proporgli la scelta rischiosa di dargli troppa libertà, proprio come fa la madre. Il responsabile di progetto si trova d'accordo con questa linea dicendo che devono essere loro a guidare il processo e non lui, tenendo però sempre conto di curiosità e creatività. Il docente chiede un sunto di quanto deciso domandando quale animale è stato scelto e qual è l'obiettivo. Il responsabile di progetto dice che hanno scelto l'asino, possibilmente uno con carattere testardo. L'obiettivo che il responsabile presenta è quello di fare un primo incontro osservativo con il ragazzo per poi poter stabilire il progetto con l'équipe.

Dopo una pausa il docente ci racconta di come, quando ancora non erano state presentate le linee guida, nei suoi percorsi formativi chiedeva agli studenti di presentare un lavoro originale, riassuntivo di tutta l'esperienza formativa. Una dei suoi ex studenti, E., è presente a lezione e ci introduce con il docente il filmato che preparò al termine del proprio percorso formativo.

E. ci dice di aver riportato il modello di un lavoro didattico musicale al concetto dell'asino, realizzando un canto natalizio su un piccolo tamburino che va da Gesù appena nato, dicendogli che è povero ma può offrirgli la sua musica. Il richiamo all'asino è legato al fatto che il tamburo è fatto di pelle d'asino. Parte quindi la proiezione del progetto di E., dal nome "La vita di G.", nel quale E. parla dell'asino attraverso i filmati su questa piccola e la sua famiglia. Il video termina con la canzone precedentemente nominata da E., da lei realizzata insieme a suo marito.

Al termine del filmato il dott. Milonis ci racconta di come gli utenti ipercinetici e quelli con problemi di comportamento legati al bullismo non vengano inseriti nei progetti di terapia, ma spesso si preferiscano gli interventi di tipo educativo, invitandoci sempre, come valutazione iniziale, a verificare l'appropriatezza dell'indirizzo dell'intervento verso una terapia o piuttosto verso un'educazione. Ci ricorda inoltre come nei ragazzi molto intelligenti con iperattività a carattere emozionale, il comportamento iperattivo possa rappresentare una difesa rispetto alla depressione. F. A. ci ricorda come l'educazione si differenzi rispetto alla terapia per il fatto di poter lavorare anche in gruppo e propone la possibilità per l'utente di iniziare con una EAA per poi passare ad una TAA.

Il docente ci presenta il primo quesito che i professionisti si pongono quando hanno di fronte un utente con disturbo dell'attenzione: creare una situazione più calma che contenga o creare una situazione più dinamica nella quale far sfogare l'utente?

La referente di intervento risponde che per lei è consigliabile la prima poiché spesso questi utenti hanno altre situazioni in cui possono sfogarsi. Il responsabile di progetto domanda se questa domanda è riferita al primo approccio o al progetto in generale. S. dice che lei cercherebbe di far scaricare l'utente ma non a briglia sciolta. S. sottolinea che avrebbe dato molto risalto alla fase di aggancio con l'utente proponendo tre incontri di EAA o AAA per valutare l'approccio dell'utente.

E. sottolinea che, visto che questo ragazzo non ha limiti, tenergli testa può essere utile per agganciarlo. D.

dice che avrebbe lavorato anche sull'alimentazione del ragazzo riducendo il consumo di proteine e avrebbe previsto gli incontri nel pomeriggio, quando, ipotizza, il ragazzo possa essere meno iperattivo.

Io porto un'esperienza con un utente con cui ho lavorato lo scorso anno, sottolineando come il ragazzo soffrisse molto la calma dell'animale e tendesse a distrarsi ma fosse anche impossibile lasciarlo sfogare. Propongo pertanto che questa ultima strategia debba essere utilizzata in maniera però molto controllata, tenendo l'utente occupato in attività fisicamente impegnative. S. ci ricorda come in una precedente lezione la docente Assunta Papa ci abbia sottolineato come si preferisca evitare di lasciare la scelta all'utente in iperattivo.

Io intervengo raccontando un momento di confusione creata nella mia esperienza lavorativa generata dall'aver fatto scegliere agli utenti l'animale con cui lavorare, nonostante le attività fossero state adeguatamente programmate.

A. ci dice che l'80% degli utenti con cui lavora vengono diagnosticati come iperattivi e che loro lavorano con 5 asini e 2 cavalli. Dice che il suo approccio iniziale è sempre di osservazione dell'ambientamento dei ragazzi e della reazione degli animali. Dice inoltre che cerca di impiegare più animali, per evitare che si possano generare fisse e stereotipie nei ragazzi. Propone di usare strategie nelle quali si fa pensare al ragazzo che sia lui a scegliere, ma all'interno di una serie di opzioni comunque pensate per raggiungere determinati obiettivi. U. sottolinea come l'impostazione classica del protocollo non possa essere usata con questi tipi di interventi poiché, se il protocollo risulta molto utile nell'osservazione della dimensione fisica, esso non è altrettanto soddisfacente nell'osservazione della dimensione psicologica.

A. sottolinea come, al di là dei progetti, la variabilità sia legata spesso allo stato dell'animale o dell'utente, portando l'esempio di un cane solitamente disponibile all'interazione che si era rifiutato di lavorare con un utente aggressiva.

A. sottolinea che spesso rigidità e protocollo vengono confusi ma che non sono la stessa cosa. Sottolinea come sia indispensabile rendere malleabili gli approcci mentali che abbiamo ma è anche indispensabile avere un protocollo in testa, in accordo con quanto ci invitano a fare anche le linee guida. Protocollo significa per lui seguire degli obiettivi prestabiliti.

M. sottolinea come ci sia ancora poca ricerca statistica e si domanda come possiamo noi fare le valutazioni strumentali.

A. risponde che possiamo osservare i cambiamenti comportamentali.

M. interviene ricordando quello che ci ha detto la dottoressa Papa, ossia che non è necessario moltiplicare le valutazioni poiché ce ne sono di già esistenti e che sarebbe opportuno utilizzare quelle già realizzate. Sottolinea inoltre quanto sia importante la realizzazione di strumenti convalidati a livello internazionale per poter comunicare con ricercatori di differenti paesi.

F. A. nota come l'offerta più o meno varia a livello di protocolli possa essere anche vista come un aspetto positivo legato al offrire maggior scelta all'utente.

S. cita la parte delle linee guida che sottolinea l'importanza delle fasi di monitoraggio e valutazione.

Il docente nota inoltre che nell'équipe è mancata una riflessione sulla tipologia del disturbo dell'utenza. Ci ricorda come questa anomalia del comportamento associata ad instabilità emotiva si presenti maggiormente negli ambienti urbani costrittivi e sia legata spesso a un'educazione incapace di fornire regole e limiti, che porta questi ragazzi ad avere difficoltà nel capire i limiti dei propri comportamenti e i confini.

Ci presenta inoltre il caso di un ragazzo iperattivo che l'operatore decide di sfidare al primo incontro chiedendogli di dimostrargli si è capace di cavalcare un particolare cavallo, agendo quindi al fine di canalizzare le energie del ragazzo in un'attività contraddistinta da regole molto ferree.

Presenta poi una ricerca con utenti psichiatrici volta a verificare l'effetto della partecipazione ad una co-terapia nell'ambito degli interventi assistiti con gli animali sul consumo di farmaci. La ricerca mostra come effettivamente gli utenti che svolgono questa attività abbiano una riduzione del consumo di farmaci ma che questa tenda a ridursi col tempo e a scomparire al termine delle attività con gli animali. Il docente sottolinea quanto sia importante che le attività realizzate vengano variate con una certa frequenza.

U. si inserisce sottolineando come nel loro contesto lavorativo cerchino di far vivere agli utenti le attività agricole in quello che è il loro circolo stagionale con la loro variabilità.

Dopo la pausa pranzo il docente ci presenta una serie di slide durante le quali ci invita a riflettere su differenti stimoli tra cui l'idea che gli animali abbiano da teoria della mente, presentando, attraverso l'esempio di un uccello, la capacità degli animali di capire la mente dell'altro e prevedere i suoi comportamenti. Ci chiede cosa significa avere una mente suggerendo che ciò consiste nell'averne una cognizione intesa come capacità di organizzare le conoscenze. Porta l'esempio della differenza tra la mosca e l'ape che, di fronte alla stessa situazione (stimolo luminoso con frapposto un ostacolo trasparente), hanno reazioni differenti e ci parla dell'esperimento del detour, volto appunto a mostrare la possibilità che un animale possieda una mente.

Affrontiamo la nascita del concetto di disabilità, che risale alla seconda metà dell'800, notando come nel mondo rurale sembri non essere presente questo fenomeno, poiché in tale contesto per ognuno si trovava un compito adatto alle sue abilità. Il docente ci spiega come questo concetto nasca associato al fenomeno della rivoluzione industriale, nella quale il metro di abilità delle persone è misurato dalla loro capacità di adattarsi ai ritmi della catena di produzione. È la città che crea l'handicap inteso come impedimento (basti pensare alle barriere architettoniche).

Parliamo quindi della concezione dell'animale inteso quale partner a cui non ci limitiamo a fare solo richieste ma che cerchiamo di conoscere nelle sue specifiche caratteristiche. Affrontiamo il passaggio dalla zootecnia alla zooantropologia, che si occupa anche della ricerca della relazione emotivo-affettiva tra l'uomo e l'animale. Il docente ci parla anche delle concezioni rispetto agli animali tipiche della psicologia dei primi del 900 e di quelle nella seconda metà del 900, epoca nella quale si sviluppa una certa sensibilità nei confronti dell'individualità dell'animale. Il docente ci parla delle 5 libertà che il Farm Animal Welfare Council nel 1965 ha stabilito come indicatori del benessere dell'animale: libertà dalla fame, dalla sete e dalla cattiva nutrizione; libertà dai disagi ambientali; libertà dalle malattie e dalle ferite; libertà di poter manifestare le caratteristiche comportamentali specie-specifiche; libertà dalla paura e dallo stress.

Rispetto alla quarta libertà ci invita a riflettere sul bisogno fondamentale di esprimere la propria natura, che viene meno ad esempio nella cattività. Uno dei partecipanti pone il problema di quanto un asino possa essere caricato e il docente risponde che le convenzioni stabiliscono circa un terzo del suo peso.

Affrontiamo poi i concetti di biofilia (Wilson) e di deficit di natura (Louv).

Parliamo degli aspetti negativi legati ad alcune concezioni sull'intervento con l'animale: animale come strumento, animale come medicina, animale come sostituto, l'animale fa sempre bene.

Affrontiamo il concetto di relazione intesa come un incontro-scontro-confronto dialogico e definita dal docente come il trait d'union tra due persone. Parliamo della differenza presentata da Heidegger tra il procurare e il prendersi cura, sottolineando come nella cura siano sempre presenti due elementi ossia la terapia e la relazione. Parliamo quindi degli antecedenti della relazione (emozione, motivazione, interesse) e di quale sia il contributo che si rende disponibile nella relazione con l'animale (scoperta, riconoscimento, accettazione di sé e dell'altro --> antropopoiesi: l'identità umana nasce dal dialogo con il non umano).

Il docente ci porta quindi la differenza tra rapporto e relazione, presentando comportamenti particolari di alcuni utenti e spiegando come all'interno dei rapporti il potere nasce sempre dalla non reciprocità ("il contrario dell'amore non è l'odio ma bensì il potere"). Il docente ci spiega l'importanza della costruzione della relazione significativa con l'animale, sottolineando quanto anche per l'animale sia importante l'unicità della relazione.

Con M. il docente affronta il tema degli utenti psichiatrici (la ragazza lavora in un centro per utenti con doppia diagnosi), domandandole cosa di questi utenti la mette in difficoltà. Lei risponde il non saper controllare la loro aggressività. Il docente domanda come sono affettivamente questi utenti e lei risponde che sono molto dolci e che scambiano gli operatori per i loro genitori. Il docente chiede quindi se regrediscono alla vita infantile e lei risponde che accade. Il docente domanda quindi come lei si comporta quando la rabbia è rivolta verso di lei e la ragazza racconta di un utente che, dopo averle chiesto insistentemente di parlare con lo psichiatra che non era in quel momento presente in struttura, ha

cominciato a tagliarsi. Il docente chiede alla ragazza come interpreterebbe il comportamento dell'utente, come e cosa, secondo lei, lui volesse esprimere con queste manifestazioni. Sottolinea che in quel momento il ragazzo si rivolge a lei, quindi tutti i gesti che compie hanno lei come interlocutore e che quando lui si taglia l'aggressività è in realtà rivolta a lei. Ci ricorda di riportare sempre il discorso nel qui ed ora ("cosa posso fare io per te adesso?").

Prima di salutarci il docente ci invita ad immaginare di osservare da lontano una situazione di interventi assistiti con gli animali ed evidenziare quei fattori che possono farci comprendere se si tratta di un'AAA, un'EAA o un'IAA. Conveniamo che ciò non è possibile perché, come ci ricorda anche il docente, il progetto è nella mente dell'operatore ed è l'operatore a definire il senso di ciò che avviene nell'interazione.

Domenica 10 marzo 2019

Docente: Eugenio Milonis

Modalità di lezione: partecipativa (presentazione di progetti di intervento, i partecipanti si calano nei ruoli dei membri dell'équipe)

Mentre Attendiamo l'arrivo di tutti i partecipanti alcuni dei presenti fanno alcune domande al docente. Essendo molti i dubbi condivisi, decidiamo di far girare un foglio nel quale ognuno può scrivere le domande che vuole fare. Le domande presentate riguardano la forma dell'esame e il dopo esame (iscrizione ad un albo, iscrizione alla ASL, iscrizione Digital Pet).

Qualcuno domanda se responsabile di progetto e referente di intervento possono essere due ruoli ricoperti dalla stessa persona e il docente risponde in maniera affermativa. Ci confrontiamo sui differenti requisiti necessari per il referente di intervento sia nelle terapie che nell'educazione, in particolare in riferimento ai titoli necessari e alle iscrizioni agli ordini professionali.

M., portando la situazione del suo centro, chiede se sia una buona strategia avere più referenti di intervento e il docente risponde affermativamente, sottolineando che ogni referente ha delle competenze specifiche, legate alla propria formazione ed esperienza e che la scelta del referente è fatta anche in base alle difficoltà portate dall'utenza.

Il docente ci assegna quindi in maniera casuale a 5 gruppi composti mediamente da 5 persone, chiedendoci di presentare un progetto di intervento. Non ricordo se fornisce anche altre indicazioni specifiche, ma dalla varietà dei progetti emersi credo di no.

I gruppi sono così composti:

- A., U., M., E., A..
- E., G., S., M., G..
- M., U., F., S..
- F. A., A., A., S., D..
- E., M., G., M.A., F..
- F., S., S., A., G..

Dopo la discussione della durata di circa un'ora avviene la presentazione dei progetti.

Non ricordo i ruoli ricoperti da tutti all'interno delle varie équipe, mi limiterò a scrivere quelli che ricordo. Ho cercato nel testo di riportare quanto detto dai partecipanti in maniera fedele, cercando a volte di usare anche alcune loro espressioni.

PRIMO GRUPPO:

F. A. (referente di intervento), A. (coadiutore), A., S. (medico responsabile di progetto) e D. (coadiutore)

Progetto di intervento: EAA

L'utente pensato è un ragazzo di 14 anni, Ettore, con comportamento arrogante e da bullo. Il ragazzo presenta un andamento scolastico non buono e un presunto uso di sostanze durante il weekend in discoteca. S. incontra la psicologa con i genitori del ragazzo e successivamente il ragazzo da solo.

Gli animali scelti per il progetto sono un cavallo nevrile e un asino. Gli obiettivi sono:

- modulare l'aggressività
- saper stare in un ruolo non definito ma sotto gli altri (con un gruppo di coetanei esperti)

- sviluppo di una relazione col cavallo

L'equipe pensa di utilizzare anche delle trappole comportamentali, ossia situazioni costruite ad hoc nel quale il ragazzo è costretto a funzionare in autonomia.

Il progetto è della durata di 3 mesi, nel primo mese ci si incontra due volte a settimana mentre nei successivi una volta a settimana.

Il premio dell'eventuale comportamento positivo da parte del ragazzo è la possibilità di salire sul cavallo.

Nella discussione sul caso M. domanda perché preferiscono usare il cavallo rispetto al cane o all'asino e il gruppo risponde che il cane non va bene perché è predatore, mentre l'asino rischia di non incutere nel ragazzo il timore che ritengono necessario per il contenimento. Dicono che, nel raggiungimento dell'obiettivo finale dell'insegnare al ragazzo a prendersi cura di un altro, l'asino è l'animale perfetto ma comunque l'équipe preferisce iniziare con il cavallo per contenere il ragazzo.

U. pone due questioni, una relativa alla difficoltà nel misurare il beneficio per utenti con problematiche relazionali e psicologiche, l'altra relativa all'importanza del referente di intervento rispetto all'animale. Dice inoltre che, seppure la scelta dell'animale è sì molto importante, necessario è anche che responsabile di progetto sappia scegliere bene i membri dell'équipe, in funzione delle necessità dell'utente che si presenta.

E. risponde di non essere d'accordo e che per lei la relazione più importante è quella con l'animale che fa da specchio all'utente.

F. ricorda come sia il referente dell'intervento ad aiutare l'utente a dare senso a ciò che avviene ed E. risponde che è comunque sempre l'animale a stare al centro.

U. cerca di spiegare meglio il suo dubbio domandando quanto è vero che il risultato nella relazione con l'animale e rispetto al progetto può variare in base alle persone dell'équipe piuttosto che alla presenza dell'animale ("Se l'animale è lo stesso al variare degli operatori cambia il risultato?").

Tutto il gruppo classe affronta la questione riflettendo su quanto sia effettivamente possibile arginare e controllare la variabilità di una modalità simile di intervento.

Il docente ricorda come il bullismo non possa essere interpretato come una malattia e pertanto il corretto approccio sia quello dell'educazione, sottolinea inoltre che il bullismo è un problema relazionale e che il bullo e la sua vittima si incontrano nelle loro proiezioni e nei loro bisogni reciproci. In quanto problema legato al contesto è preferibile affrontarlo nel contesto in cui nasce, quindi, in questo caso, nella classe dell'utente.

A. dice di essere d'accordo ma sottolinea che in questa situazione il committente è la famiglia, quindi ha difficoltà a capire come rivolgere il progetto alla struttura scolastica.

Gli rispondo con un'esperienza della mia équipe che è stata contattata dalla madre di un ragazzo con difficoltà che, dopo essersi confrontata con noi, si è rivolta alla scuola del ragazzo per invitare la struttura a fare convenzioni con l'associazione con cui collaboro, proponendosi anche attivamente nell'organizzare attività di finanziamento del progetto.

SECONDO GRUPPO:

F., S., S., A., G.

Progetto di intervento: TAA.

L'utente portato è un uomo di 50 anni, Filiberto, che con la perdita del lavoro entra nel buco nero del gioco patologico. La famiglia non sa, ma la moglie comincia ad insospettirsi osservando alcuni cambiamenti (trascuratezza igiene personale, lontananza emotiva dalla famiglia, ammanco soldi).

Lei fa anche un doppio lavoro per affrontare le spese. Viene indirizzata al centro da un'amica psicologa.

L'intervento prevede l'uso di due animali (cane e asino) ed ha obiettivi relativi alla sfera emotiva e sociale:

- recupero di autostima
- aiuto nella cura di sé
- riappropriazione delle relazioni familiari e amicali
- reinserimento lavorativo

La cadenza degli incontri è una volta a settimana, per un totale di 10 sedute, più una in omaggio.

Le attività da realizzare sono la cura, l'accudimento e la creazione di una relazione con l'asino mentre il cane è sempre presente, libero nel setting.

Quando D. domanda perché scelgono l'asino il gruppo risponde di preferirlo al cavallo perché questo ultimo tende a stimolare l'egocentrismo.

Il docente chiede In che modo le attività proposte portino al raggiungimento degli obiettivi prefissati e l'équipe risponde che ciò avviene incrementando la creatività nella scelta di soluzioni e recuperando il senso di competenza (da metà percorso è previsto che l'utente aiuti gli operatori in attività con altri utenti).

Il docente si complimenta con il gruppo per la scelta di una tipologia di utenza molto difficile, ponendo domande che ci invitano a riflettere su di essa (che disturbo è quello del ludopatico? Perché il ludopatico gioca? Perché pensa di vincere? Ha una compulsione?) Si tratta di un'utenza la cui compulsione al gioco non si frena con la vincita, quindi l'ipotesi che giochi per vincere risulta debole e poco utile. Ciò che spinge il ludopatico al gioco, ci dice, è il cercare l'emozione del rischio e ci domanda la ragione di questa dinamica. M. risponde che ciò accade perché la persona ha difficoltà a percepire le emozioni ed è quindi necessario recuperare la sensibilità sul piano affettivo ed emozionale.

Il docente ci ricorda che nel ludopatico è morta la sfera emotiva e il rischio è l'unico momento di emozione e di brivido, pertanto è importante rimettere questo tipo di utenza in contatto con le proprie emozioni. Ci racconta di quanto sia stato emozionante per lui sentir dire da uno degli utenti con i quali lavora da un anno che aveva finalmente ritrovato piacere nel giocare con il proprio figlio. Il nostro compito con questi utenti è di educarli alla riscoperta di emozioni, sentimenti, affettività, piacere del contatto.

F. si domanda quindi se non sarebbe più opportuno pensare ad attività più adrenaliniche della semplice interazione da terra con l'animale.

TERZO GRUPPO:

E., G., S., M., G..

Progetto di intervento: EAA

L'utente è il signor Luciano, uomo di 50 anni con forte depressione, ospite del centro di riabilitazione nel quale M. lavora. Negli ultimi tempi Luciano si è avvilito su se stesso e sta perdendo interesse per le cose vitali. È una persona introversa ma socievole, legata alla famiglia, che però lo ha lasciato nel centro.

Nell'ultimo periodo mangia sempre di meno, rifiuta di occuparsi della propria igiene personale ed è pigro e schizzinoso.

Il progetto di intervento prevede due mesi di educazione assistita con gli animali, quando il docente domanda perché non si preferisca una terapia M. risponde che l'obiettivo che si pongono con l'intervento è più adeguato per una educazione che per una terapia. L'obiettivo è quello di far ritrovare all'utente il piacere di vivere. Visto che Luciano è molto schizzinoso le attività iniziali non prevedono un contatto diretto con l'animale, ma un insieme di attività di cura rivolte ad esso (preparazione del pastone, pulizia delle stalle e degli spazi), per poi proporre l'avvicinamento in maniera sempre più graduale (mettere la capezza, uso della lunghina, percorsi, uso della brusca e vellicamento). L'animale scelto è l'asino perché la sua lentezza ben si adatta ai ritmi dell'utente.

Nel primo mese la frequenza è di 2 incontri a settimana, al termine di questo periodo ci sarà un monitoraggio per valutare eventuali cambiamenti e modificare la strategia.

Non conoscendo la reazione dell'utente agli animali si pensa di creare un setting iniziale in cui siano liberi, per vedere se l'utente mostra una preferenza che porta ad una modifica dell'intervento.

U. nota che manca l'aspetto della terapia mentre F. dice che, secondo lei, per il perseguimento di questi obiettivi sarebbe meglio lavorare con il cane.

Il docente ci invita a una riflessione sul tipo di utenza presentata (Se fossimo depressi saremo qui? Perché siamo qui? Chi è l'utente depresso? Quando siamo depressi cosa proviamo? Come vediamo la vita?).

Riflettiamo su come ciò che ci spinga sia la motivazione legata a un progetto, progetto spesso assente negli utenti con disturbi depressivi, che poco pensano al futuro. Il docente ci ricorda che ci sono casi cronicizzati, ma è spesso possibile uscire dalla depressione e ci invita a riflettere su cosa può spingere una persona a

farlo. Ci ricorda come il depresso sia una persona che non crede più nella propria capacità di saper fare qualcosa, una persona che non si dà possibilità. È pertanto necessario conoscere la storia dell'utente per capire su cosa è riuscito, cosa è stato capace, al fine di recuperare fiducia nella propria realizzazione. La strategia è quella di lavorare su piccoli obiettivi, al fine di riacquistare la fiducia in sé. Durante il confronto sul caso il docente dice che nella situazione presentata avrebbe iniziato con una terapia e non con un'educazione.

QUARTO GRUPPO:

E., M., G., M.A., F.

Progetto di intervento: EAA

Gli utenti sono ragazzi che si trovano in un carcere minorile per piccoli reati. Il committente è il direttore del carcere che conosce il centro e ci chiama dicendo che hanno una somma da destinare al progetto.

L'intervento proposto è un'educazione assistita con gli animali e gli obiettivi riguardano la possibilità di indurre un cambiamento su due piani:

- Relazionale affettivo (percezione di sé come individuo all'interno della società e di un gruppo)
- Comportamentale (educare all'interiorizzazione delle regole sociali, lavorare sul senso di responsabilità)

Nel primo incontro il gruppo si pone come obiettivo la conoscenza degli animali, presentando le loro caratteristiche e organizzando un laboratorio nel quale ogni ragazzo si identifica nella animale (asino o cavallo) e descrive le risorse e i limiti dell'animale.

Nel secondo incontro si trasmettono agli utenti le regole dell'interazione con l'animale attraverso simulate e, dopo aver diviso i ragazzi in due gruppi, ci si occupa della costruzione di una capezza per l'asino ed una per il cavallo.

Nel terzo incontro, sempre divisi in due gruppi, si comincia l'interazione con animale da terra e le attività di conduzione, al fine di costruire una relazione basata sulla fiducia e sul rispetto.

Negli incontri successivi si svolgeranno varie attività di interazione con l'animale, volte allo sviluppo dei concetti di fiducia, responsabilità, rispetto.

Per 5 incontri, durante l'ultima mezz'ora, i due gruppi si occuperanno della costruzione di un percorso ad ostacoli che verrà affrontato da entrambi i gruppi, sia con l'asino che con il cavallo.

Nell'ultimo incontro ci sarà una piccola festa e i due gruppi si sfideranno nell'attività di conduzione ai percorsi da loro costruiti. Il ritmo della camminata verrà dato dalla musica.

Anche su questo progetto come per gli altri il docente chiede un feedback al gruppo classe che fa alcune domande.

F. A. dice che secondo lei si tratta più di un'attività che di un'educazione perché a suo avviso è meno strutturata rispetto agli obiettivi che dovrebbe invece avere un'educazione.

Il docente ci invita ad analizzare chi sono questi utenti e quali sono le loro caratteristiche ed E. ne elenca una serie, sottolineando anche il rischio che far lavorare i ragazzi in gruppo possa non essere una buona strategia, perché in gruppo potrebbero diventare una banda.

Il docente ci dice che in questo caso la marcia in più dell'animale è la possibilità di lavorare sulle regole e creare un percorso in cui l'importanza della regola viene trasmessa dall'animale. Il valore aggiunto dell'animale è rappresentato dall'impossibilità, nell'interazione con lui, di aggirare le regole, cosa che può invece avvenire nell'interazione con gli umani.

Ho trovato un po' difficoltà a pensare al progetto non avendo mai avuto esperienza con questo tipo di utenza e non avendo mai costruito un pensiero su essa. È stato piacevole lavorare nel gruppo perché le idee presentate sono state molte e anche particolarmente creative, sebbene organizzarle in una prassi articolata e ben pensata non sia stato semplice.

QUINTO GRUPPO: A., U., M., E., A..

Progetto di intervento: TAA

Il gruppo presenta il caso di Maria, di 59 anni, vedova con due figli. La donna non ha amici né hobby, soffre di depressione ed ipocondria, con peggioramento da quando i figli sono andati via di casa.

E' trattata farmacologicamente e seguita da uno psicologo con il quale si è giunti però ad una situazione di stasi, per questo si richiede una TAA. Nella relazione con l'altro, rappresentato prevalentemente dai membri della famiglia, lei è sempre preoccupata che questi abbia mangiato e offre spesso doni, facendo acquisti a volte incontrollati. E' diabetica, in sovrappeso e spesso affaticata.

Gli obiettivi che si pone l'équipe sono:

- riuscire a tirar fuori emozioni e bisogni della donna tramite l'interazione con l'asino
- decentrarla e spostare la sua attenzione costantemente focalizzata sul controllo eccessivo e sulle sue fisse
- ampliare la vita della donna

Viene proposto un ciclo di incontri della durata di 3 mesi, una volta a settimana, più la possibilità di proseguire le attività per altri 3 mesi.

Il gruppo sottolinea che la donna si vive come alla fine della propria vita e spiega che viene scelto come animale l'asino perché sta e, essendo un mangione, soddisfa il bisogno della donna di dare continuamente cibo. Si decide comunque di iniziare con un animale non troppo vorace e che al momento dell'incontro sia piuttosto sazio, così da soddisfare il bisogno della donna di dare cibo, ma cominciare anche a lavorare sui limiti. Propongono anche di giocare sulla manualità per favorire il contatto, attraverso la verifica dello stato di salute della cute dell'animale. Una volta lavorato sull'ipercontrollo, il gruppo pensa di cominciare a lavorare sulle emozioni e proporre piccole passeggiate con l'animale alla lunghina senza meta, al fine di favorire anche un il moto, visto l'aspetto fisico dell'utente. Ultimo step dell'intervento è la possibilità che l'utente abbracci l'asino bendato. L'intento è di riuscire a farla piangere per sbloccare le sue emozioni.

Dopo tre mesi si verifica e si valuta la possibilità di cambiare animale e passare al cane.

E. e M. esprimono perplessità rispetto alle caratteristiche dell'utente chiedendosi quanto per esso sia efficace questo tipo di intervento.

U. risponde che si tratta di una co-terapia e che la valenza emotiva della relazione con l'animale può essere una buona strategia, visto che né l'approccio chimico della farmacoterapia né quello linguistico della psicoterapia sono andati a toccare i blocchi profondi che invece l'asino è in grado di toccare.

C'è un piccolo confronto rispetto alle possibili caratteristiche psicotiche dell'utente, ipotizzate a causa della sua anaffettività, ma F. ci ricorda come l'anaffettività non sia una manifestazione esclusiva dei disturbi di tipo psicotico.

A. dice che da ciò che è stato detto si evince da parte dell'utente una valutazione precaria del piano di realtà e sottolinea che l'approccio con l'animale ha la funzione di supportare delle capacità che in quel momento nell'utente non gli sembrano presenti.

Il docente dice che non avrebbe proposto all'utente un percorso con animali ma piuttosto di cambiare il terapeuta.

Affrontiamo gli aspetti simbolici relativi alla differenza di genere e a come la donna, in quanto rappresentante della specie con (potenziale) funzione di procreazione, si trovi a vivere due soggettività, una relativa alla realizzazione del proprio io come individuo e una relativa alla realizzazione della sua funzione all'interno della specie (maternità). Il docente ci ricorda inoltre come sia importante cercare di non focalizzarsi solo sui problemi ma guardare alla persona nella sua interezza, al fine di recuperare l'essere umano al di là del disturbo. Sottolinea come nella spinta dell'utente presentato nel progetto ad occuparsi sempre del cibo ci sia tutta la sua affettività, la sua sensibilità e come in questi casi sia importante andare a recuperare la storia della persona e i suoi sogni di realizzazione.

S. ci dice che per chi funziona al 100% è difficile concepire come si possa funzionare bene anche al 50% e che nella sua esperienza ha rinegoziato più volte con la vita la motivazione a continuare a vivere. Viene pronunciata la parola "ormai" e c'è un piccolo dibattito sul peso che essa può avere sulle nostre modalità di interagire con l'utente, che non seguono perché mi allontanano per qualche minuto.

QUINTO GRUPPO: E. (coadiutore del cavallo), U. (veterinario), F. (responsabile di progetto), S. (coadiutore del cane)

Progetto di intervento: EAA

L'utente presentato è una persona con una disabilità fisica progressiva, che danneggia la motilità di mani e volto, che presenta anche patologia secondaria legata alle ripercussioni emotive della disabilità.

L' équipe afferma che preferisce non intervenire sull'aspetto organico ma su quello relazionale, proponendo quindi un'educazione. Propone di inserire l'utente all'interno di un gruppo di partecipanti ad incontri di fisioterapia con l'ausilio di animali. I partecipanti avranno sesso misto ed età tra 25 e 40 anni. Il committente è la psicologa di un'associazione che è sempre presente durante le attività.

L'intervento prevede 10 incontri e gli animali scelti sono cani di taglia medio piccola e asini di taglia medio-grande.

Si lavora sul problema dell'utenza grazie alla stimolazione tattile procurata dall'animale al fine di riattivare il microcircolo delle mani con attività più motivanti di una semplice fisioterapia.

Le attività previste sono avvicinamento, carezze, conoscenza delle regole di modalità relazionale, vellicamento, spazzolatura, percorsi a ostacoli e semplici, esercizi individuali e di gruppo, scambio di ruoli per ridurre l'ansia ed incrementare l'autostima.

Durante le attività è favorita la socializzazione e sono previste attività di gruppo.

F. N. sottolinea che il valore aggiunto dell'animale rispetto ai disturbi autoimmuni, nel quale l'utente che tende a chiudersi in sé, è quello di andare a contrastare proprio questa chiusura.

La verifica dell'intervento verrà fatta con strumenti validati, somministrati pre e post intervento, relativi alla valutazione di ansia, depressione, percezione dell'immagine corporea, valutazione dello stato di salute.

U. dice che il mantello dell'asino è più indicato di quello del cavallo per queste attività, perché restituisce una carezza a sua volta quando viene toccato.

S. interviene dicendo che avrebbe proposto l'intervento ad utenti a rischio di questo disturbo, non a quelli con disturbo già in corso.

Il docente ci ricorda che quando ci si trova di fronte ad una disabilità fisica essa tende ad attirare tutta l'attenzione, rischiando di far perdere gli aspetti psichici della persona. Si complimenta con il gruppo dicendo che in questo progetto ciò non è accaduto. Ci dice anche che i disturbi psichici spesso possono rimanere nascosti nel caso di disabilità fisica, che è la manifestazione più evidente e quindi quella sulla quale si rischia di focalizzarsi ("la disabilità paralizza noi, ci penalizza, dovremo sempre vedere oltre e considerare anche gli aspetti psichici").

L'incontro termina con un gioco nel quale tutto il gruppo forma un cerchio ed oscilla. A turno i partecipanti dicono stop per fermare l'oscillazione ed esprimono un breve pensiero sulla giornata, alcuni esprimono le loro emozioni, alcuni ringraziano, altri si limitano a salutare.

Ritengo questa modalità di lezione molto stimolante, sia per creare una maggior conoscenza tra i partecipanti (che può più potenzialmente tradursi in una sinergia), sia per affrontare e poter riflettere su problematiche che possono presentarsi durante la prassi.

In particolare alcuni temi di difficile soluzione, come il controllo delle variabili presenti durante l'intervento e la trasformazione degli obiettivi in variabili misurabili, sono emersi in entrambi gli incontri.

E' importante a mio avviso che questi temi siano affrontati e sperimentati in sede di formazione, in un contesto quindi di simulazione, perché possono costituire punti deboli della prassi di fronte ai quali un operatore può trovarsi in difficoltà, ma sono anche alcune delle costanti dell'intervento.

Come ho sottolineato anche durante la lezione l'imprevedibilità è una delle costanti del nostro lavoro e gestire il nostro rapporto con essa (in una continua contrattazione, direi basandomi sull'esperienza che ho avuto di questa professione) fa inevitabilmente parte della nostra prassi professionale.

Venerdì 15 marzo esperienza teorico-pratica presso il maneggio militare di Tor di Quinto

Modalità di lezione: partecipativa (osservazione interventi, proposte di ipotesi, esercizi per stimolare la riflessione)

Prima di iniziare l'attività la docente Assunta Papa ci informa che durante la giornata avremmo osservato

interventi con utenti del centro, che seguono con loro un percorso di riabilitazione equestre da tempo variabile. Gli utenti che vedremo durante la giornata avranno disturbi differenti e svolgeranno attività pensate in funzione delle loro difficoltà e delle loro risorse. La docente ci invita a metterci nei panni di questi utenti e ci dice che non sono stati informati della nostra presenza.

È stata scelta questa strategia anche al fine di osservare le loro reazioni, ma ciò ovviamente comporta il fatto che alcuni di loro potrebbero ritenere disturbante, preoccupante, ansiogena o spaventosa la nostra presenza e la docente ci invita quindi alla massima discrezione, piuttosto difficile visto il nostro numero. A seguito di ogni intervento il referente si confronta con noi sulle caratteristiche dell'utenza e la strategia utilizzata, domandandoci le nostre idee e riflessioni rispetto a ciò che abbiamo visto in campo.

Per me seguire questa strategia di insegnamento è stato piuttosto difficoltoso.

L'ostacolo più grande è stata la difficoltà nel guardare gli utenti, cercando nel frattempo di essere discreta e nel frattempo ancora ascoltare, a volte, anche il docente, mentre era però in corso l'intervento di cui si sarebbe parlato successivamente.

Tra l'osservare gli utenti e l'ascoltare il docente ho prestato più attenzione a questa seconda attività, sebbene non sempre sia risultata facile, non avendo attentamente osservato ciò che avveniva in campo. Preferisco pertanto costruire un discorso su osservazioni e tematiche che hanno catturato la mia attenzione e ho segnato negli appunti, senza specificare le caratteristiche di ogni utente e costruire uno schema preciso di ognuno di loro, rispettando in questo modo anche maggiormente la loro privacy.

Mi sono sentita a volte a disagio in questo tipo di attività, sebbene sia stata una buona strategia per sviluppare in noi domande ed osservazioni rispetto alla prassi e alle caratteristiche dell'utenza, anche grazie alla modalità di lezione dei docenti che ci facevano domande mirate a farci riflettere su aspetti specifici dell'intervento.

Nel campo si è sempre rispettata l'indicazione che prevede la presenza di almeno due operatori, il coadiutore e referente di intervento. Per alcuni utenti l'intervento è iniziato con l'andare a prendere il cavallo nel box, per altri con le attività di cura e di bardatura del cavallo e per altri ancora è iniziata fin da subito con la salita sull'animale.

Fabrizio Giorda, Giovanni Papa e Giulia Casella ci hanno raccontato le loro esperienze con utenti presenti e non, spiegandoci le caratteristiche delle attività di riabilitazione equestre e del volteggio terapeutico, parlando delle relazioni con la famiglia, sottolineando gli elementi specifici e caratteristici del primo incontro, al quale è necessario prestare particolare attenzione al fine di impostare la prassi più adeguata. Domandiamo informazioni rispetto alla durata dell'incontro e rispetto al tempo di esso che l'utente passa sopra il cavallo. La prassi usuale prevede 45 minuti di incontro, il tempo sul cavallo è di circa 30 minuti, entrambi variano in base agli stati e alle esigenze di animale ed utente, verificate rispettivamente prima e all'inizio di ogni incontro.

I docenti ci spiegano come le caratteristiche specifiche dei vari cavalli possano essere utili per lavorare su alcune caratteristiche specifiche dell'utenza: dimensioni del pastorale ed influenza di queste sull'andamento dell'animale, movimento dell'animale su tre piani che crea un movimento complessivo di tipo sinusoidale, andamento dei miglioramenti dell'utenza che spesso prevede un picco dei risultati iniziali con abbassamento successivo fino ad un livello di equilibrio.

Con i docenti affrontiamo anche vari tipi di disturbi, sia di tipo motorio che cognitivo, che corrispondono a quelli presentati dagli utenti che man mano svolgono la loro sessione di attività.

Fabrizio ci dà alcuni cenni sulla storia dell'ippoterapia e sul processo di domesticazione del cavallo.

Ci chiede se conosciamo la doma dolce, il metodo Parelli ed altri metodi di addestramento dell'animale, facendone una breve descrizione. Ci spiega anche come negli animali prede alcune funzioni siano svolte dal branco e come esso, messo di fronte ad alcune situazioni di problem solving, tenda a rispondere come un singolo individuo. Continua parlando dei comportamenti caratteristici dei cavalli in branco, della vista del cavallo, delle manifestazioni attraverso cui l'animale esprime paura, aggressività, pericolo. Ci spiega la differenza tra un cavallo caldo e un cavallo freddo e ci invita a riflettere su come l'uso dei box singoli possa influenzare i comportamenti di questo animale, che in natura si troverebbe a vivere in una situazione molto

diversa (libero, in branco).

Affrontiamo nella seconda parte della giornata, con i docenti Giovanni Papa e Assunta Papa, un'attività che prevede un processo di presa di decisione in gruppo rispetto ad uno stimolo rappresentato da una storia. La storia racconta di una donna che, per diverse vicissitudini, si trova a morire per mano di un folle, dopo aver trascorso una notte d'amore con un amante, mentre il marito è fuori per lavoro.

Sono presenti nella storia anche altri personaggi, un traghettatore e un amico da sempre innamorato della donna, che rifiutano di aiutarla a tornare a casa e la spingono quindi in qualche modo a dover affrontare il folle. Viene nominato anche il marito della donna, che non è però presente nella vicenda e che la donna percepisce come trascurante.

La consegna è di creare una lista di colpevolezza dei personaggi, dal più al meno colpevole.

Il gruppo viene diviso in piccoli gruppi che avranno mezz'ora per accordarsi su una lista condivisa, rappresentativa dell'opinione del gruppo, che verrà poi letta da un rappresentante.

Il primo gruppo (rappresentante: A.) a presentare il suo prodotto vede il folle come primo responsabile in quanto esecutore materiale dell'atto e mette tutti gli altri personaggi sullo stesso piano come ugualmente responsabili. Il marito viene omesso dalla lista.

Nello spiegare il processo attraverso cui il gruppo è giunto a condividere questa scelta viene evidenziato subito come alcuni membri del gruppo abbiano emesso un giudizio nei confronti della donna, che può probabilmente aver influenzato la modalità del gruppo di porsi rispetto al compito, tanto da portare il loro rappresentante ad affermare che "il giudizio è il responsabile della morte della donna".

Il rappresentante del gruppo ci dice anche che nel prendere la decisione si sono immaginati "come dei giudici togati" e l'espressione mi fa molto sorridere ma anche riflettere sull'adeguatezza di questo atteggiamento nel nostro contesto professionale e nel rapporto con l'utenza.

Il secondo gruppo (rappresentante: F.N.) mette la donna al primo posto, seguita dal folle, dall'amante, dall'amico, dal traghettatore e dal marito. La donna è messa al primo posto perché responsabile lei stessa di ciò che è accaduto con il suo comportamento. Il folle è ritenuto l'esecutore materiale del fatto, mentre l'amante, l'amico e il traghettatore si sono comunque dimostrati tutti e tre ostili verso la donna che aveva bisogno di aiuto. Anche per questo gruppo il marito si trova all'ultimo posto.

Nel terzo gruppo (rappresentante: S.) al primo posto è posizionato il folle, sebbene sia ritenuto non imputabile e pertanto escludibile dalla classifica. Segue quindi la donna, qui posizionata perché è valutata dal punto di vista morale. Seguono l'amante, il traghettatore e l'amico, dimostratisi scarsamente empatici, e infine il marito. Così come anche l'esponente del primo gruppo, nel raccontare i processi che hanno portato alla condivisione del prodotto finale da parte del gruppo l'esponente usa parole piuttosto forti per spiegare l'idea che il gruppo ha sviluppato rispetto alla donna.

Nasce quindi un confronto nel gruppo rispetto all'influenza della morale sui nostri processi di presa di decisione all'interno dell'attività svolta, alcuni di noi ci tengono a precisare che l'aver posizionato la donna al primo posto non è legato al suo sesso, al tradimento o a ciò che è accaduto in particolare ma all'assunto che ognuno è responsabile di ciò che fa. La docente chiede al resto dei membri di questo gruppo se sono d'accordo con la classifica presentata e molti esprimono dissenso.

I docenti ci invitano a riflettere su quanto la nostra morale, inevitabilmente presente in ognuno di noi in quanto condizionamento socio-contestuale, possa influenzare la nostra modalità operativa durante l'intervento e la nostra relazione con l'utenza e le sue difficoltà, spiegandoci che proprio questa riflessione è uno degli obiettivi principali della storia che ci è stata presentata.

Inoltre ci fanno notare come finora i gruppi abbiano sempre messo il marito e la moglie ai due estremi della classifica, separandoli di netto, mostrando la nostra scarsa attenzione alle relazioni e la nostra tendenza a focalizzarci più sull'individuo.

Il quarto gruppo (rappresentate: Manuela) mette al primo posto la donna (perché responsabile delle sue azioni), al secondo il folle (perché esecutore materiale del gesto), al terzo l'amico (perché usa la situazione della donna per avere una sua vendetta) al quarto l'amante e al quinto il traghettatore (che non ha risposto di empatia) e all'ultimo il marito, che non ha interazioni significative nella storia.

Rispetto al processo di costruzione della classifica, il rappresentante del gruppo dice che è stato piuttosto armonioso.

Osservando tutte le nostre classifiche i docenti notano come se ne possa dedurre una moralità molto forte e una tendenza a ragionare più sull'individuo che sulla relazione. Nessuno di noi si è interrogato sull'urgenza della donna di rientrare a casa, né si è fatto domande sulla relazione tra il marito e la donna, dando per scontato ciò che era scritto sul testo, o al massimo sottolineandone la caratteristica di vissuto della donna stessa rispetto all'abbandono del marito. Il docente ci invita a riflettere anche su quanto i nostri pregiudizi e la nostra tendenza a non osservare le relazioni possano influire nei rapporti tra i membri dell'équipe e nella loro coordinazione.

Ci ricorda di osservare sempre le categorie interne che usiamo per declinare la realtà e ad interrogare la nostra morale e la morale presente nelle istituzioni con le quali ci troviamo ad interagire.

Ci dice anche come un altro aspetto importante dell'attività realizzata fosse il farci sperimentare la fatica che un'équipe può affrontare nel cercare di integrare le idee di tutti per proporre un progetto di intervento che abbia al centro le esigenze dell'utente ed un servizio adeguato ad esse.

Mi piacciono molto le attività che abbiamo svolto al centro e i contributi dei vari docenti, molto preparati nelle aree specifiche di competenza. Alcuni docenti più di altri si sono rivelati efficaci nella pianificazione della lezione e nella trasmissione dei contenuti, ma la competenza e la preparazione di ognuno erano sempre evidenti, così come il loro amore verso il proprio lavoro e verso gli animali.

Personalmente ho molto apprezzato anche il modo in cui la prossemica degli operatori variava in presenza dell'utente e spesso anche dell'animale, tanto da sottolineare al dott. Papa che se è vero, come spesso ci ha ripetuto, che alcuni utenti una volta messi sopra al cavallo possono essere completamente diversi da terra, lo stesso si può dire dell'operatore messo di fronte all'utente e/o all'animale.

Sono particolarmente affascinata da quelle attività attraverso le quali i docenti ci sensibilizzano ai nostri modi inconsapevoli di attribuire significato agli eventi e all'altro, che mi hanno spinto a farmi domande scomode ma essenziali per lavorare con consapevolezza. Gli input presentati dai docenti sono stati molto stimolanti nel portarmi a pensare a nuove modalità con cui affrontare le attività al lavoro, soprattutto in riferimento all'aspetto cognitivo verso il quale ho bisogno di sviluppare maggior sensibilità.

Sabato 16 marzo 2013 esperienza teorico-pratica presso il maneggio militare di Tor di Quinto

Veniamo divisi in due gruppi che si alterneranno nelle attività: la dottoressa Assunta Papa e la dottoressa Antonella Lotti si occuperanno di presentarci alcune tavole del metodo Feuerstein, mentre Martina De Angelis e Fabrizio Giorda si occuperanno di parlarci della riabilitazione equestre e del volteggio terapeutico nell'età evolutiva dal punto di vista neuro-psico-motorio.

Mi trovo la mattina nel gruppo che segue la lezione delle docenti Papa e Lotti, che ci spiegano l'uso di alcuni strumenti proiettivi e del metodo Feuerstein per la valutazione e il potenziamento cognitivo degli utenti. Affrontiamo con le docenti il tema del riconoscimento delle emozioni attraverso le espressioni facciali e la mimica del corpo e di come questa attitudine venga valutata e stimolata nei bambini attraverso l'uso di tavole con esercizi, disegni e foto relativi a concetti quali tempo, spazio, emozioni.

La prima emozione che affrontiamo è la paura, espressa nella tavola tramite foto del volto di una donna in primo piano e quattro vignette in cui vengono espresse varie situazioni di potenziale paura.

La consegna è di valutare l'adeguatezza della risposta del soggetto disegnato nella vignetta rispetto allo stimolo e l'adeguatezza dell'intensità della risposta stessa.

Dal confronto sulla tavola emergono alcune difficoltà di interpretazione da parte di alcuni di noi e la docente ci invita ad associare alcune parole al concetto di paura, spiegandoci come usi questa strategia anche con l'utente bambino, al fine di diversificare il vocabolario di quest'ultimo e quindi incrementare la possibilità che l'attribuzione di senso all'emozione la renda più comprensibile e gestibile.

Al termine del confronto la docente ci chiede di estrarre dalle nostre riflessioni un principio generale rispetto alla paura e quello che emerge dal gruppo è che si ha paura quando non si può controllare la

situazione.

La seconda scheda su cui lavoriamo, la numero 19, ha come titolo "dall'empatia all'azione" e presenta, tramite diverse vignette, la scena di un bambino che perde l'autobus e differenti possibili situazioni in risposta a questo evento, che prevedono il coinvolgimento di un adulto di sesso femminile che reagisce alla situazione con diversi livelli di competenza.

La docente ci domanda cosa è l'empatia e affrontiamo la differenza di questa rispetto alla simpatia.

Anche in questo caso i membri del gruppo si identificano rispetto a diversi personaggi della tavola e si crea un'iniziale confusione rispetto alla consegna.

Nelle varie situazioni della tavola, quella che indichiamo come prassi operativa corretta è quella di aiutare l'utente senza sostituirsi a lui, affermazione che dichiariamo come senso della scheda.

Anche la tavola successiva, la numero 9, ha come titolo "dall'empatia all'azione".

In questa scena un bambino perde dei soldi da un portafoglio evidentemente piccolo e c'è un forte vento.

Nelle scene successive è rappresentato un bambino che cerca di aiutarlo con diversi modi più o meno appropriati rispetto alla situazione. La docente ci spiega che in questa tavola si lavora molto sulle metafore e ci domanda cosa rappresenta il vento, cosa rappresenta il portafoglio piccolo e cosa rappresentano i soldi, invitandoci anche a riflettere sul meccanismo mentale che attuiamo per definire l'appropriatezza di un'azione. La risposta a questa domanda è il risultato raggiunto con l'utente rispetto all'obiettivo.

Affrontiamo anche il concetto di panico e la docente ci suggerisce alcune strategie da usare nel momento in cui l'utente bambino si blocca, che consistono nel rassicurarlo, aiutarlo ad esporsi lentamente nella situazione, comprendere se il blocco è emotivo o comportamentale, mostrare che la situazione non è pericolosa implicandosi per primi al fine di dare l'esempio. Quando necessario ci invita a tornare indietro, domandando dove siamo e cosa stiamo facendo, al fine di rivedere l'esperienza ed eventualmente riprogettare gli obiettivi. Rispetto al pensiero generale sulla tavola quello che emerge dal gruppo è che l'empatia, per passare all'azione, deve essere efficiente (fatta bene) ed efficace (raggiungere l'obiettivo).

Rispondendo ad una domanda la docente ci parla del lavoro sulla pagina in termini temporali, dicendo che generalmente la sessione è di un'ora, nella quale mezz'ora è dedicata all'osservazione e all'analisi della tavola e alla scrittura di parole chiave, mentre l'altra mezz'ora è dedicata al pensiero generale e al racconto di cosa è stato fatto o detto.

La docente ci mostra anche il disegno di un cavallo realizzato da utente, facendoci notare alcune caratteristiche del cavallo disegnato che possono rappresentare alcuni segnali di rilevanza clinica.

Ci parla anche di come a volte usi il disegno prima e dopo la sessione per osservare eventuali cambiamenti.

Nella seconda parte della lezione mi trovo con i docenti Fabrizio e Martina che ci parlano rispettivamente delle caratteristiche etologiche del cavallo e dei metodi attraverso cui la riabilitazione equestre espleta la funzione di intervento di potenziamento di alcune funzioni dell'utente, sia dal punto di vista fisico che cognitivo.

A turno alcuni membri del gruppo hanno avuto la possibilità di occuparsi della strigliatura dei cavalli, della loro bardatura e di portarli alla lunghina. Tutti i membri del gruppo hanno avuto la possibilità di salire sul cavallo bendati, alcuni con la sella altri con il fascione.

Al termine delle attività i docenti hanno chiesto ai membri del gruppo di esprimere il loro vissuto rispetto all'esperienza. Emergono vissuti come piacere, fiducia, paura. Particolare è l'esperienza di U. che ci racconta come, attraverso questa attività, si sia reso conto di aver avuto un pregiudizio errato rispetto al docente Fabrizio.

Il mio vissuto personale rispetto all'attività è stato condiviso nel gruppo usando le parole paura e struttura. La prima è legata al mio timore riguardo all'essere bendati e all'interagire nel frattempo con altri (animale, istruttore, coadiutore – gruppo di sfondo), cosa che poco si coniuga con la mia indole (anche il giorno successivo durante un'esercitazione la docente Papa mi farà notare una mia tendenza alla diffidenza verso l'altro), la seconda è legata alla reazione fisica che ho avuto salendo sul cavallo. In questa attività mi sono resa conto che sebbene fossi bendata e dovessi affidarmi all'altro era comunque necessario che io avessi un

certo controllo su me stessa e sul mio corpo e questa sensazione mi ha fatto riflettere su quanto affidarsi all'altro non significhi delegare a lui tutto il nostro funzionamento.

Ho apprezzato la modalità partecipativa della lezione, sia rispetto all'interazione con l'animale che rispetto ai metodi di valutazione e potenziamento. Questi ultimi in particolare mi hanno molto incuriosita, sia rispetto agli strumenti usati che rispetto alla logica dell'uso di questi come potenziamento cognitivo. Ho avuto modo di riportare nel mio lavoro con un utente questa logica di azione con buoni risultati in termini di partecipazione attiva, emozioni positive verso l'attività verbalmente espresse in maniera spontanea, impegno a svolgere attività a casa legate a quanto fatto in campo.

Domenica 17 marzo 2019 esperienza teorico-pratica presso il maneggio militare di Tor di Quinto

Modalità di lezione: frontale e partecipativa (test dei 3 minuti, test dell'albero, simulazioni con i cani)

Il gruppo viene diviso in due sottogruppi, una parte continuerà il lavoro sulla valutazione e potenziamento cognitivo con le docenti Papa e Lotti, mentre l'altro continuerà le attività con Fabrizio Giorda e forse anche Giulia Casella (non facendo parte del gruppo non ne ho la certezza).

Mi trovo nel primo gruppo, con il quale iniziamo l'attività con il test dei 3 minuti.

Il test prevede una serie di item che invitano a compiere determinate azioni. Il primo item invita a leggere tutto il test prima di cominciare a compilare. L'ultimo item invita a non compilare l'intero test.

Al termine della realizzazione del test le docenti ci spiegano che esso è volto sollecitare il senso di urgenza e a mostrare quanto questo possa inficiare l'appropriatezza del nostro percepire e del nostro agire.

Alcuni di noi infatti hanno cominciato lo stesso a compilare il test rendendosi conto solo all'ultimo item di aver sbagliato, in pochi hanno svolto la prova in maniera corretta.

Anche io ho sbagliato la prova perché non ho compreso le istruzioni rispetto alla presenza degli item su entrambi i lati, quindi pensavo il test terminasse nella prima pagina.

La docente ci invita anche a ricordare quanto detto il giorno precedente rispetto all'importanza dell'adeguatezza della fase di input per un corretto funzionamento di tutto il processo.

Ci propone quindi il test dell'albero invitandoci ad analizzare il processo di realizzazione del test dal punto di vista funzionale.

Disegniamo i nostri alberi e al termine di questa attività le docenti ci spiegano come viene realizzato il processo di valutazione del disegno, portando ad esempio anche i nostri per rendere visibili alcuni aspetti particolari.

Ci viene spiegato che l'albero è composto da tre parti che rappresentano tre funzioni dell'individuo:

-tronco: io, emozioni

-radici: es, ego

- rami: super-io, altro, socializzazione

Rispetto al processo di valutazione la docente dice che la prima osservazione si rivolge alla posizione dell'albero nel foglio, mostrando come nei nostri disegni sia possibile trovare alberi che occupano l'intero foglio (U.), alberi ben proporzionati rispetto alla pagina, alberi collocati da un solo lato della pagina (M.), alberi che occupano poco spazio rispetto alla pagina (il mio). La docente ci dice anche che l'orientamento stesso del foglio può essere un'informazione.

Importante è anche la linea di separazione tra le radici e il tronco, che rappresenta la demarcazione tra sé ed esterno.

Passiamo quindi all'analisi delle varie parti della pianta partendo dal tronco, osservandone le dimensioni (indicative della prevalenza della propria natura rispetto all'altro) e la presenza o meno di nodi e particolari segni.

Analizziamo quindi la chioma, indicativa del rapporto con l'altro, che può essere chiusa, aperta o essere divisa in ciuffi (come nel disegno di S.). I rami interni rappresentano le figure più significative all'interno di tutti gli altri.

La docente ci ricorda che l'attribuzione di senso dei particolari può essere data solo osservando l'immagine nel suo complesso in termini di posizioni, dimensioni, proporzioni ed eventuali dettagli delle varie parti.

Importante è anche l'osservazione del tratto, che può essere marcato o meno e che può fornire informazioni rispetto alla motricità fine di chi sta disegnando.

E' necessario osservare anche la forma delle linee, in particolare rispetto al loro essere aperte o chiuse. Per fare un esempio la docente ci mostra il disegno di un cavallo di un utente che ha lasciato la pancia dell'animale aperta, invitandoci a riflettere sul senso che questo dettaglio può avere.

Rispetto all'uso del colore la docente ci dice che esso rappresenta la parte emotiva, il significato dato al colore è convenzionalmente connotato. Quando nel disegno è presente il colore senza una linea che lo contenga la docente ci dice che occorre aiutare l'utente a dare forma.

Durante la spiegazione delle tecniche di valutazione del disegno abbiamo modo di osservare e confrontare i nostri alberi notando le caratteristiche peculiari di ognuno. Mi ha sempre incuriosito questo test, che ho studiato anche per un esame universitario ma che non ho avuto modo di approfondire e che ben si coniuga alla mia sensibilità verso le piante.

Non ho avuto modo di vedere gli alberi disegnati da tutti i partecipanti ma ce ne sono alcuni che ricordo. Sono rimasta particolarmente colpita dall'albero di M., con la forma di un salice piangente, disegnato con un tratto leggero ma quasi caotico.

L'albero di U. aveva i rami e le radici che uscivano prepotentemente dal foglio al punto tale che sembrava di vederli anche se non erano disegnati.

L'albero di F. A. era un abete natalizio, con tanti funghetti disegnati sul suolo che me lo hanno reso particolarmente simpatico.

L'albero di S. era molto colorato, diviso in varie chiomette, come se fosse potato ad arte.

Non ricordo bene l'albero di G. ma ricordo che guardandolo ho avuto sensazione di equilibrio e stabilità. Ho intravisto l'albero di Manuela, che mi è sembrato molto ben fatto e accurato, tanto che le ho domandato se disegnasse usualmente.

Al termine del confronto, prima di fare una pausa, la docente ci mostra un libro in cui ci sono degli alberi di differenti forme realizzati con la corda che, che lei utilizza come strumento di interazione con gli utenti. Dopo la pausa la docente Artale, insieme alla sua collaboratrice E., ci fa una lezione dimostrativa sulla presenza del cane nei setting di interventi assistiti con gli animali.

La docente ci presenta le attività possibili con il cane: attività referenziali, accudimento, conduzione, gioco-addestramento.

Affrontiamo il tema della mobilità del cane, che spesso viene portato dall'utente, e della necessità quindi di abituare l'animale a luoghi non sempre noti e di far sì che egli abbia la possibilità di conoscere, prima dell'inizio dell'intervento, l'ambiente in cui si troverà ad interfacciarsi con l'utente.

La docente ci presenta differenti situazioni in cui una persona si trova ad avvicinarsi alla coppia cane-coadiutore, mostrandoci le differenti reazioni dei cani rispetto alle modalità di approccio della persona e alle caratteristiche del cane stesso (razza, età, carattere).

La docente ci spiega le varie manifestazioni dei cani nell'interazione con la persona mostrandoci il senso comunicativo (posizione della testa e del corpo, azioni quali leccare e ammiccare).

Affrontiamo i vari tipi di utente negli interventi assistiti con il cane e i vari tipi di reazione che l'animale può generare in loro.

E., coordinatrice di una casa famiglia, ci parla delle emozioni e degli atteggiamenti che il cane attiva sin dal primo incontro ed alcuni di noi ricoprono i diversi ruoli dell'equipe all'interno di simulate.

Nelle varie simulate vengono riprodotti scenari possibili di utente e di contesti di lavoro con il cane, durante i quali la docente ci invita sempre a focalizzare l'attenzione sulle risposte del cane e dell'utente, favorendo posizioni dell'animale che incutono meno timore all'utente o all'animale in base alla situazione (ad esempio con utenti che hanno paura della bocca dell'animale lo si posiziona di spalle mentre con utenti che hanno movimenti veloci e ampi che possono spaventare l'animale lo si posiziona in maniera da poter vedere e prevedere ciò che accade).

Affrontiamo il tema della desensibilizzazione dell'animale agli strumenti medici a sostegno di alcune funzioni dell'utente, osservando la giusta posizione del cane rispetto allo strumento e riflettendo sulle

richieste che gli facciamo.

F. A. domanda se i cani vengono desensibilizzati in maniera specifica rispetto agli strumenti o se c'è una desensibilizzazione generale alle attrezzature. La docente spiega come si tenda a desensibilizzare l'animale agli strumenti più comuni, così che poi anche gli altri risultino meno spaventosi per l'animale e ci ricorda come il metallo sia uno stimolo fastidioso per il cane.

Affrontiamo alcune attività che è possibile realizzare con il cane (dare da mangiare, conduzione, gioco) nei differenti modi in cui si realizzano in relazione alle caratteristiche e alla propensione dell'utenza. La docente ci spiega anche come, attraverso queste attività, sia possibile lavorare sulle autonomie, sugli aspetti motori, su quelli verbali, sulla memoria, sull'autostima.

Affrontiamo nelle varie simulate anche le possibili fonti di stress dell'animale rispetto ai modi di presentarsi, muoversi ed esprimersi dell'utenza e rispetto alla vicinanza/distanza a cui si trova rispetto al coadiutore che molto spesso è il suo padrone.

Attività di osservazione e role playing

Tessa - Golden retriever

- passeggia con il coadiutore (padrone del cane) per familiarizzare con lo spazio --> il cane esplora l'ambiente prevalentemente attraverso l'olfatto, posizionando sicuro il muso a terra e destinando meno attenzione allo sguardo.

- A. va verso la coppia cane-coadiutore con passo deciso --> il cane si agita e dopo l'interazione si sgrulla.

- F. è seduto e si avvicina la coppia cane-coadiutore --> il cane spinge il padrone a fare una curva prima di raggiungere F., al fine di segnalarli che non ha intenti aggressivi. A tale scopo gira anche la testa a 90 gradi rispetto a F.

- A. si posiziona bassa rispetto al suolo imitando una bambina piccola che fa le feste al cane --> il cane le corre incontro e ricambia.

Daphne - Golden Retriever più piccola di età

- passeggiata con il coadiutore (padrone del cane) per esplorare lo spazio --> il cane usa l'olfatto per esplorare l'ambiente circostante ma, rispetto al precedente, usa anche molto la vista, non tenendo quindi il muso quasi attaccato al suolo. La docente ci dice che ciò può essere attribuito alla giovane età del cane, ad una fiducia verso il padrone ancora da costruire, ad una maggior diffidenza dell'animale.

- A. va veloce verso la coppia cane-coadiutore --> il cane si blocca ed arretra, lecca e gira la testa (segnali di pacificazione), nascondendosi infine dietro il coadiutore.

- A. è seduto e non guarda direttamente il cane, mentre il coadiutore parla con lui --> il cane si mette tra loro e comincia ad annusare A., ammicca comunicando che non ha intenzioni aggressive e che è leggermente preoccupato di sapere quali siano le intenzioni di A..

- A. si abbassa e lo chiama imitando una bambina --> Il cane è curioso e si avvicina curvando, girando la testa ma rallentando nell'avvicinarsi. Manifesta quindi curiosità ma anche cautela, evita lo sguardo di A. e mantiene una distanza di sicurezza, evitando di darle le spalle come invece ha fatto prima Tessa.

F. A. referente di intervento, S. utente anziano con deprivazione affettiva che ha confidenza con i cani --> il cane le si avvicina ma con discrezione quasi come chiedendole il permesso.

- E. utente bambina con ritardo dello sviluppo, deficit cognitivi ed emotivi, insicura e paurosa, resistente alle novità --> il cane viene avvicinato mettendolo sdraiato e di spalle, così che i punti più preoccupanti dell'animale (denti e naso bagnato) non siano rivolti verso l'utenza. Ci si avvicina quindi sempre di più mantenendo la stessa posizione. In questo caso la fatica che si chiede il cane è quella di non prendere contatto con l'utente tramite il muso. La docente ci dice anche che se l'utente ha movimenti scattosi e/o alza la voce è necessario un approccio opposto ossia frontale, che consenta al cane di vedere i movimenti dell'utente e sentirsi più sicuro.

- S. utente su sedia a rotelle: dimostrazione di desensibilizzazione rispetto ad apparecchiature mediche --> L'animale è avvicinato prima lateralmente e poi davanti. È chiesto al cane di dover stare seduto o in piedi o sopra ad ausili che lo alzano e che richiedono quindi che il cane non abbia paura dell'altezza. È inoltre

necessario che il cane tolleri la presenza di più persona contemporaneamente su di lui.

- E. referente di intervento, G. utente con idrocefalia, con moderata comprensione e resistenza e paura al cane --> si chiede all'utente di dare da mangiare all'animale attraverso la mediazione di strumenti o con la propria mano, sempre con l'aiuto manuale del referente.

- A. coadiutore (cane Teddy Love), S. referente di intervento, U. utente --> durante l'attività di conduzione il cane viene posizionato tra l'utente e il coadiutore e ciò può essere fonte di stress per lui. L'attività di conduzione può essere utile per inserire elementi di gestione sia di tipo verbale che non verbale.

- A. coadiutore (cane Teddy Love), S. referente di intervento, S. utente non verbale. Attività: insegnare all'utente a comunicare al cane di stare seduto attraverso il gesto della mano. Il referente mostra all'utente, compiendo l'azione, come chiamare il cane per poi farlo sedere.

- A. coadiutore (cane Teddy Love), S. utente su sedia a rotelle. Il cane viene messo vicino a S. sia di lato che davanti che in alto attraverso l'ausilio di una piattaforma. Nell'attività di conduzione al cane e alla coppia cane coadiutore eh richiesto di adeguarsi ai differenti ritmi di camminata dell'utenza.

Sono rimasta molto affascinata dagli strumenti e dalle metodologie presentate durante la prima parte della lezione, strumenti che conoscevo nella loro funzione valutativa ma non di potenziamento cognitivo.

È stato faticoso ma anche divertente condividere con il resto del gruppo riflessioni sui propri modi di porsi rispetto all'esterno e all'altro. Ciò ci ha concesso di conoscere meglio gli altri membri del gruppo dal punto di vista più umano e personale, mentre nelle precedenti lezioni il confronto tra noi era avvenuto prevalentemente sulla nostra esperienza negli IAA.

Rispetto agli interventi con i cani il mio atteggiamento è passato da un iniziale entusiasmo ad alcuni dubbi circa la mia capacità di tollerare quanto viene richiesto al cane, soprattutto in termini di frustrazione dell'agire.

23-24 Marzo 2019 Attività teorico-pratica presso Asinomania

Docente: Eugenio Milonis

Arrivo ad Asinomania il venerdì sera e sono già presenti alcuni dei partecipanti al corso. Mi trovo a cenare in compagnia di E. e G., con i quali non ho molto interagito durante il corso e che ho piacevolmente modo di conoscere in maniera più informale, scoprendo di avere con loro alcune passioni in comune.

Nella giornata successiva, dopo la colazione ci viene comunicato il programma della giornata che prevede una parte di dimostrazione ed interazione con i rapaci ed una di interazione con alcuni utenti di Asinomania e gli asini.

Nella prima parte A., una delle partecipanti al corso, ci spiega come funziona il processo di imprinting nei rapaci, come si costruisce una relazione con loro e la distinzione tra uccelli diurni e notturni, che poco viene poi in realtà rispettata durante il lavoro con questi animali.

Abbiamo modo di vedere poiane, barbagianni, gufi, falchi. Non mi piacciono molto le poiane che riempiono continuamente l'aria con i loro richiami (A. ci spiega che sono affamate) mentre resto molto affascinata dai barbagianni e dai gufi.

A. ci spiega l'uso dei vari strumenti, in particolare del guanto e del logoro, il frustino utilizzato per interagire con l'uccello durante il suo addestramento, al quale possono essere attaccate parti degli animali che devono essere predati dall'uccello.

Particolare uso trovano infatti questi animali ad esempio nell'ambito della disinfestazione.

A. ci fa vedere alcuni esercizi prima con un falco, poi con una poiana poi con un barbagianni e con un gufo. Quindi, con l'aiuto di un suo collaboratore, ci fa provare a turno l'esperienza di dare da mangiare all'animale con la protezione del guanto.

Ci spiegano anche come la conformazione dell'uccello possa fornirci informazioni sugli ambienti in cui è abituato a volare e di conseguenza sulle attività nelle quali può essere impiegato.

Ci dice che questi animali non sono inseriti tra quelli con cui è possibile realizzare interventi di IAA perché

vengono considerati selvatici e quindi non addomesticabili ma solo addestrabili.

Durante le attività con i rapaci arrivano anche degli utenti che svolgono un progetto di interventi assistiti con gli asini nella struttura, con i quali interagiamo sia durante le attività che durante il pranzo.

Il dott. Milonis ci riunisce tutti insieme in cerchio, presentandoci ed invitandoci a mescolarci.

Abbiamo modo di fare esperienza con alcuni degli asini presenti ad Asinomania che, essendo primavera, sono particolarmente eccitati.

Prendiamo gli asini dai loro box e recinti e, dopo averli legati, invitiamo gli utenti a strigliarli e spazzolarli, dando indicazioni sulle modalità di procedere quando necessario, facendo domande all'utente rispetto alla propria relazione con l'asino (è la prima volta che interagisci con questo animale? Ti piace? Hai paura? Quando hai visto per la prima volta un asino?) e rispondendo alle sue domande.

Ci fermiamo per pranzo e anche a tavola siamo combinati in maniera mischiata, dovremmo rispettare i gruppi seguiti in campo, ma non tutti riescono, compresa me, che mi ritrovo a tavola con altre persone, proprio quelle con cui forse avevo interagito meno durante tutto il corso.

Dopo pranzo realizziamo esercizi di interazione con l'asino sia da terra che sopra di lui.

Andiamo sull'asino senza sella, con gli occhi aperti o chiusi, tenendoci alla criniera dell'animale o allargando le braccia e rimanendo in equilibrio. Ci sdraiamo sull'asino sia con la schiena che con il petto, con e senza l'ausilio di qualcuno che, massaggiandoci, ci aiuti a rilassarci.

Dopo aver domandato ad ognuno di descrivere la propria esperienza il dott. Milonis ci spiega la valenza e gli effetti di questi esercizi sia dal punto di vista fisico che, soprattutto, dal punto di vista psicologico ed emotivo.

Tutti quanti abbiamo modo di sperimentarci sopra l'animale e nelle attività di conduzione. Gli utenti ci hanno salutato ma uno di loro, essendo autonomo negli spostamenti, ha deciso di rimanere con noi a continuare le attività. Si tratta di un ragazzo giovane, curioso e propositivo, che qualcuno del gruppo associa a me perché anche lui gira sempre con il quaderno degli appunti in mano.

Gli fa simpatia questa cosa e mi chiede di svolgere un esercizio di conduzione con lui, durante il quale ci conosciamo parlando di noi.

Come ultima attività alcuni di noi fanno una corsa con gli asini, della quale la vincitrice è E. (se non sbaglio in squadra con A. o U.) che arriva al traguardo saltellando con l'asino che la segue con lo stesso passo. Il suo compagno di squadra arriva subito dietro.

Dopo cena il dott. Milonis ci presenta Sergio, un giovane psicologo dell'Aquila, che realizza interventi di attività assistite con gli asini con utenti con disturbi psichiatrici.

Sergio ci parla dell'organizzazione dell'assistenza psichiatrica e della realizzazione del processo terapeutico riabilitativo personalizzato, della concezione dei vari disturbi nella teoria e nella prassi operativa.

Ci spiega come il suo approccio non si basi esclusivamente sulla diagnosi dell'utente fornita dalla committenza e che uno degli strumenti principali di lavoro della sua équipe sia il test VADO, attraverso il quale realizzano la pianificazione e la valutazione delle attività svolte con gli utenti.

Trovo questo strumento molto interessante, penso possa essere particolarmente utile in quel passaggio critico da obiettivi ad attività e viceversa che può limitare molto l'efficacia di équipe anche molto motivate e composte da individui competenti. Mi confronterò con lui successivamente rispetto a questa mia idea e lui mi confermerà che uno dei contributi dello strumento alla prassi operativa è proprio questo.

L'intervento di Sergio non dura molto perché è sera e molti di noi sono stanchi, al punto che più di qualcuno si appisola sulla sedia. Qualcuno scherza sul fatto che io prenda appunti anche in questa occasione, probabilmente inconsapevole del fatto che mi trovo finalmente a contatto con professionisti con la mia stessa formazione che mi parlano del loro lavoro ed ho modo di vedere cosa la psicologia è fuori dal contesto universitario e come può coniugarsi negli IAA nei vari contesti.

Sergio ci racconta anche di aver percepito una forte scissione tra l'offerta formativa dell'università e le richieste in termini di sensibilità osservativa e prestazione richiesta al professionista psicologo nel momento dell'azione, percezione che condivido pienamente.

Abbiamo modo poi di conoscere il giorno successivo alcuni degli utenti con cui Sergio realizza un progetto

di attività assistite con gli asini, che prevede anche il trekking someggiato, attività nella quale ci sperimentiamo anche noi stessi insieme agli utenti.

Camminiamo in fila per il sentiero, gli asini sono uno dietro l'altro, condotti da uno o più di noi e da uno degli utenti. La passeggiata è relativamente lunga e ci consente di conoscerli meglio.

Io e S. interagiamo con un ragazzo che ci racconta che ha lavorato una sola volta con gli asini nella sua vita e che non era molto esperto di conduzione da terra.

Scoprirò poi successivamente parlando di lui con alcuni operatori che in realtà è già al secondo anno che si trova all'interno di un progetto con gli asini e, diversamente da quanto ci avevamo detto.

Il punto di arrivo del trekking è una radura nella quale ci fermiamo un'oretta ad interagire tra di noi, con gli utenti e con gli animali, continuando a salire loro sopra, chi con più chi con meno successo.

Personalmente ne approfitto per continuare gli esercizi di equilibrio del giorno precedente, in un terreno differente nel quale la stimolazione che arriva dalla camminata dell'animale è diversa e l'equilibrio è più precario.

Tornando dalla radura il gruppo canta alcune canzoni in allegria pregustando il pranzo, dopo il quale ci salutiamo dandoci appuntamento all'indomani per l'esame.

Come già accaduto negli altri weekend di esperienza pratica, anche in questo abbiamo avuto modo di metterci in gioco al fine di lavorare sui nostri limiti e sulle nostre risorse, ma anche di poterci osservare e conoscere fuori dall'aula. A differenza dei precedenti weekend però ci è stato possibile interagire con gli utenti stessi, senza la mediazione di una diagnosi, a causa della differente età e delle differenti caratteristiche di questi utenti rispetto a quelli osservati a Tor di Quinto.

Sebbene io preferisca lavorare con gli animali in piccolo gruppo, mi sono molto piaciute le attività fatte tutti insieme in campo con molte asine, esperienza che non vivevo da molto tempo.

Per trascorrere un po' di tempo sola con loro mi alzavo prima la mattina e andavo a salutarle quando non c'era ancora nessuno, offrendo loro qualche pianta spontanea da mangiare.

Anche il buon clima e lo splendido ambiente, sia fuori che all'interno di Asinomania, hanno contribuito a rendere queste giornate la perfetta conclusione per questo percorso formativo.

Sono dispiaciuta del termine di questo percorso ma anche un po' sollevata, visto il grande impegno in termini di tempo e spostamenti richiesti a causa della concentrazione degli incontri in due mesi.

Rispetto all'intero percorso formativo i fattori che maggiormente sono stati per me stimolo di riflessione sono:

- lo sviluppo di modalità di interazione con l'utente che tengano conto di una molteplicità di fattori, di cui i principali sono gli obiettivi dell'intervento e le caratteristiche specifiche dell'utente nella sua interezza, unicità e specificità;
- la concezione dei limiti e delle risorse dell'utente in termini fisici, psichici e relazionali, come dati utili per adattare le prassi operative alla persona che si ha di fronte;
- lo sviluppo di una prassi operativa in cui le attività che ruotano intorno alla conoscenza e all'interazione con l'animale possano essere occasioni per esercitare con l'utente capacità e funzioni utili nella vita quotidiana e nell'apprendimento scolastico;
- la valutazione dell'efficacia dell'intervento attraverso la traduzione degli obiettivi in parametri osservabili e condivisi con l'utente e la committenza. Importanti a tal proposito sono la consultazione di ricerche, il confronto tra pari rispetto ai parametri usati nei contesti di provenienza e la conoscenza di strumenti di diagnosi e valutazione presentati durante il corso (ICF, schede di osservazione, VADO);
- la strategia di potenziamento e valutazione dell'utente tramite strumenti proiettivi ed il metodo Feuerstein, in particolare l'obiettivo di questo strumento di aiutare l'utente a sviluppare le capacità latenti attraverso l'esplorazione delle sue modalità di pensiero e percezione di fenomeni quali tempo, spazio, emozioni;
- la presenza nel setting o nelle zone prossimali di alcune variabili (ad esempio rumori dall'esterno, piccoli animali selvatici che entrano in campo) che non possono essere controllate dall'équipe e la necessità della

costruzione continua della relazione con l'animale (soprattutto tramite il governo della mano) come strategia di riduzione dell'impatto di queste variabili e dello stress legato alle visite del veterinario;

- la necessità di una riflessione costante sulle proprie modalità di interazione con l'utenza e sulle modalità attraverso cui concettualizziamo l'altro, la malattia, il disagio, la disabilità, i sintomi specifici e le risorse dell'individuo. Indispensabile a tale scopo è l'uso di strumenti che, in accordo con il tipo di intervento proposto e i suoi obiettivi, possano stimolare in noi questa riflessione come ad esempio il resoconto e le riunioni periodiche d'équipe. La stessa riflessione può essere fatta rispetto alle relazioni tra i vari membri dell'équipe e alle relazioni con la committenza, sia essa un'istituzione o la famiglia dell'utente.